La Santa Crociata in onore di

# San Giuseppe

Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 93° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma N. 4 Aprile 2007



## Buona Pasqua di Resurrezione!

# sommario • APRILE 2007

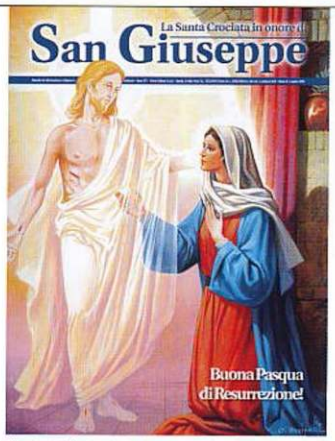



FOTO DI COPERTINA:
RESURREZIONE DI CRISTO, DI OTELLO SCARPELLI

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
*Finito di stampare nel mese di marzo 2007*

**Direttore responsabile:**
Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it

**Comitato di redazione:**
Enrico Fasciolo (segretario), Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Francesca Vergari
**Hanno collaborato a questo numero:**
G.B. Amidei, A.M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, O. De Bertolis, G. Gennari, C. Lapucci, G. Menghetti, M. Sgarbossa, T. Stramare, R. Tarchi
**Redazione:**
Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
c.c.p. n. 413005
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

**Grafica, impaginazione:**
Centro Comunicazione Opera Don Guanella
**Foto:**
Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

**Ufficio benefattori:** e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

**Stampa:**
Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

**Avviso ai lettori:** Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 91°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

**Editoriale**
**A Pasqua trionfa la vita** 3
*Mario Carrera*

**Il problema**
**Eutanasia è altro** 4
*risponde Ottavio De Bertolis*

**Intenzione mensile di preghiera**
**Maestro interiore, vocazioni sacerdotali, Risorto tra noi, malati di aids** 5
*a cura della Redazione*

**Spiritualità**
**La pazienza di Dio sa aspettare i frutti** 6
*Anna Maria Cànopi*

**Tradizioni popolari**
**I simboli di Pasqua, il loro valore spirituale nella tradizione secolare** 9
*Carlo Lapucci*

**Le vostre lettere** 12
*a cura della Redazione*

**Pietà popolare**
**Requiem per la pietà popolare?** 13
*Franco Cardini*

**Scienza e fede**
**La vita è un bene da amare sino in fondo** 16
*Gaspare Barbiellini Amidei*

**Arte e San Giuseppe**
**La figura di San Giuseppe nei colori dell'arte** 18
*Rossella Tarchi*

**Teologia di San Giuseppe**
**Giuseppe e Gesù nell'anagrafe dell'impero** 21
*Tarcisio Stramare*

**Alle radici della fede**
Sulla frontiera dell'aldilà
**Un mare di luce** 23
*Gianni Gennari*

**Le vostre lettere** 26
*a cura della Redazione*

**Spiritualità di San Giuseppe**
**San Giuseppe si abbandona alle esigenze di Dio** 27
*Ferdinando Castelli*

**Testimonianza** 29
*a cura della Redazione*

**L'incontro del Papa con il Superiore generale** 30
*a cura della Redazione*

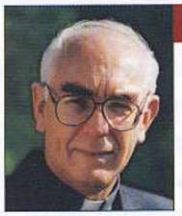
**Recensioni** 31
*a cura della Redazione*

**Il Santo del Mese**
**Giacomo Giuseppe Alberione** 32
*Mario Sgarbossa*

**Le pagine della Riconoscenza** 34
*a cura di Enrico Fasciolo*

**Nella Famiglia di San Giuseppe** 35
*a cura di Giorgio Menghetti*

di Mario Carrera
*direttore*



# A Pasqua trionfa la vita

Il grappolo di anni più significativi e ricchi di umanità nella mia esistenza sono stati quelli passati accanto ai "ragazzi" di un Centro di riabilitazione dell'Opera don Guanella a Roma. Fu una stagione ricca di umanità e di una grande passione per la vita. Molte di quelle esistenze erano destinate a rimanere eternamente in bocciolo, non sarebbero mai riuscite a dare i frutti che l'efficienza della nostra società avrebbe desiderato.
Erano e sono persone "speciali" a cui è stata data la capacità di conservare la freschezza dei colori della vita e della fede come in una perenne primavera, mantenendo nascosti i sapori dei frutti misteriosamente destinati al futuro. Ogni anno nella settimana santa al Centro don Guanella si tiene una rappresentazione drammatica della "passione" di Cristo. Come tutti i riti della settimana santa sono momenti carichi di forte emozioni. Ricordo che un anno dopo la sosta al Calvario e contemplata la morte di Gesù, la processione proseguì verso il piazzale del Centro dove, con un gioco di ombre cinesi, sarebbe apparso Gesù "risorto". La scena fu suggestiva e capace di far esplodere l'entusiasmo della nostra fede. Poco distante dal luogo della Resurrezione, uno dei ragazzi del Centro non aveva camminato con gli altri, ma si era fermato in ginocchio, davanti alla Croce, singhiozzando.
La luce della sua intelligenza emotiva non gli permetteva di arrivare sino alla soglia del sepolcro per gioire della Resurrezione, ma l'amore per Gesù e il dolore per la sua morte è stato il viatico che l'ha condotto sulla sponda di Dio e di là ha intuito con il cuore, più che con l'intelligenza, quanto fosse grande la passione di Dio per noi, così da permettere la morte di suo Figlio per lanciare un ponte tra il tempo e l'eternità. Gesù ha realizzato da solo quel ponte, avendo nel cuore le scorie delle nostre fragilità e il peso dell'indifferenza. Su quella collinetta alla periferia di Gerusalemme, la città santa, davanti a Gesù in croce c'era la Mamma, Maria, con il cuore trafitto dal dolore e le erano accanto alcune donne con l'evangelista Giovanni. In quel vociare di popolo, curioso di assistere ad uno spettacolo di sangue, c'erano anche le forze dell'ordine con le loro robuste spade e alabarde pronte a sedare eventuali tumulti. Poco distante dalla Croce, c'era anche il comandante dei soldati; osservava la folla, ma soprattutto teneva gli occhi fissi su uno dei condannati, quello che aveva in cima al palo la scritta: "Gesù Nazareno, re dei Giudei". In quel pomeriggio, il cielo si oscurò, la terra si scosse e Gesù, affermando che la sua missione terrena era conclusa, reclinò il capo. Il mistero dell'amore di Dio, fatto uomo, si era concluso. In quel momento il centurione disse: "Davvero costui era il figlio di Dio".
Mentre il messia, morendo, sembrava avesse firmato il suo fallimento, i confini della fede si dilatarono e quel centurione romano, un "pagano", aveva confessato quello che Pietro aveva affermato qualche tempo prima a Cesarea di Filippo, una città legata all'Impero di Roma.
Dopo una notte insonne, all'alba alcune donne andarono al sepolcro per l'ufficio della sepoltura, ma rimasero momentaneamente deluse: il sepolcro era vuoto. Avevano rapito la salma? Il silenzio in quelle prime luci del giorno si infranse, quando la Maddalena si sentì chiamare per nome. Quella voce aveva un tono caldo e un timbro conosciuto. Il cuore della Maddalena ebbe un sussulto, si voltò e vide davanti ai suoi occhi il Maestro. In uno slancio di amore tentò di abbracciarlo, ma il Risorto la rimandò dai suoi discepoli ad annunciare la gioia della sua resurrezione.
I discepoli erano perplessi. Avevano vissuto momenti di paura, di codardia e di delusione. Nei momenti drammatici della "passione" la paura li aveva fatti fuggire. Pietro, il più ardimentoso, è riuscito a rinnegarlo tre volte. La speranza si era trasformata in delusione anche nei discepoli di Emmaus, che in quel pomeriggio si trascinavano le loro ombre stanche e deluse, lasciandosi alle spalle le macerie di un'aspettativa frantumata.
In quella notte di Pasqua, però l'impossibile umano è diventato il possibile di Dio: si è squarciato il velo sul panorama dell'eternità. C'è stato un combattimento cosmico; hanno lottato la vita e la morte; la morte è stata definitivamente sconfitta. La vittoria di Gesù è la linfa della speranza e il traguardo di ogni attesa umana. Gesù ci ha lasciato una cauzione: la nostra sete di immortalità sarà soddisfatta, lui è il garante.
Buona Pasqua di Resurrezione! ■

risponde
**padre Ottavio De Bertolis**
*docente all'Università Gregoriana*



# Eutanasia e...

**Egregio Direttore,**

*le cronache delle scorse settimane mi hanno sollecitato alcuni interrogativi sui quali vorrei un parere della nostra rivista che leggo con interesse.*
*Le domando: - perché nella campo della contraccezione si devono usare metodi naturali, mentre nel campo medico non si può accettare la morte con metodi naturali? (Welby fosse vissuto cento anni fa sarebbe morto molto prima); - un cattolico che voglia vivere con fedeltà la sua fede è obbligato ad accettare le tecnologie per non essere considerato un suicida? - Cosa distingue l'eutanasia dall'accanimento terapeutico? La ringrazio della sua gentilezza e la saluto.*

Lucia- Bologna

**Cara signora Lucia,**

il "caso Welby" ha fatto molto riflettere l'opinione pubblica su temi che erano abitualmente ritenuti riservati agli specialisti: l'eutanasia, il "testamento terapeutico", i confini tra la vita e la morte, fino a quando è lecito o doveroso tenere in vita una persona agonizzante, insomma, i rapporti tra tecnica e morale, tra vita dell'uomo e influsso della tecnica, medica, ma anche legislativa.
Naturalmente, si tratta di temi relativamente recenti: è letteralmente da pochi anni infatti che la tecniche mediche pongono concretamente certe tematiche, mentre fino a pochi anni fa erano sconosciute, e così le domande sono fondamentalmente nuove, un po' per tutti, medici, legislatori, cittadini comuni, e anche, naturalmente, per il Magistero della Chiesa. Queste sono solo riflessioni semplici, o l'avvio di esse, su una materia ancora ben da capire da tutti.
Così ad esempio ci si domanda che cosa distingua l'eutanasia dall'accanimento terapeutico: la questione non è nuovissima, e fu in qualche modo già affrontata fin da Pio XII (in un mondo ancora "semplice"), il quale appunto insegnò che non era necessario proseguire le cure mediche se queste avevano un carattere straordinario. E questo non sarebbe stato da considerarsi un omicidio, per quanto indiretto, cioè uccisione di un uomo con un comportamento omissivo, cioè non curandolo: la natura avrebbe fatto il suo corso naturale, e la morte sarebbe sopravvenuta senza causare al malato un'agonia prolungata o uno sproporzionato dolore.
Naturalmente, quel che in teoria è semplice, in pratica può essere più complicato: fino a che punto, infatti, un procedimento medico può essere definito "eccessivo", o "sproporzionato"? E' ovvio che dipende dallo stato della tecnica e dalla percezione di essi all'interno della comunità medica, e quindi i confini sono più fluidi di quanto si possa superficialmente ritenere. Del resto, quel che può parere "proporzionato" per mantenere in vita, ad esempio, un ragazzo di vent'anni, può anche sembrare sproporzionato per un anziano di novanta. Ma è giusto ragionare così? In fondo, non si tratta comunque di due vite di uguale dignità? D'altra parte, si potrebbe pensare che tenendo in vita un ragazzo di vent'anni, magari tra dieci si potrà trovare un rimedio: ma vale la pena forzare ad un'esistenza "intubata" un povero vecchio, che comunque ha vissuto la sua vita? Come si può vedere, sono domande alle quali non è così semplice rispondere, proprio perché non è semplice dire quando, in certe circostanze, c'è un omicidio, oppure no. Da un lato, c'è il rischio di aprire le porte veramente ad una mentalità per la quale il dolore e la morte sono respinti e rimossi, con la soppressione del malato (come si ha la sensazione che accada in certi paesi dove l'eutanasia è praticata: è interessante osservare che in Germania, ai confini con l'Olanda, dove è ammessa l'eutanasia, si sono moltiplicate le case di cura, dove i vecchi olandesi vengono a ricoverarsi, per evitare di trovarsi in cattive acque senza volerlo...), ma ci si rende conto che oltre certi limiti la vita deve potere serenamente spegnersi. Ma quali sono esattamente, non è facile da determinarsi.
L'eutanasia infatti è un'attività, commissiva od omissiva, positiva o negativa cioè, volta direttamente a sopprimere una vita, e mai è ammissibile; in questo senso, il sospendere la ventilazione una volta che sia stata impiantata, è certamente un omicidio, e un medico non potrebbe mai praticarla, avendo l'obbligo di non impedire la morte del malato. E' interessante ricordare che nello stesso caso "Welby" sopra ricordato, il medico curante, che pure era un militante radicale, si rifiutò di fare quel che un altro medico ha invece fatto. L'accanimento terapeutico è, per così dire, una "esagerazione" nelle cure, "curare a qualunque costo".
In questo senso, è chiaro che un cattolico non è obbligato ad accettare qualunque tecnologia a qualunque costo. Deve scegliere la vita, per sé e per gli altri, ma questo non è a qualunque costo e con qualunque mezzo. La vita è sacra dal suo concepimento alla sua naturale fine, insegna il Magistero: ciò che è non naturale, non siano moralmente tenuti ad accettare. In questo senso, penso che sarebbe meglio lasciare la parola ai medici e alla loro esperienza, piuttosto che agli ideologi e ai politici. ■

# INTENZIONI DI PREGHIERA PER IL MESE DI APRILE



## Intenzione del Papa

*«Lasciarci illuminare e guidare dallo Spirito Santo, il Maestro interiore»*

L'INTENZIONE GENERALE DEL SANTO PADRE ci invita a promuovere in tutti i cristiani lo sforzo di rispondere all'universale chiamata alla santità. L'argomento ci ricorda che la nostra risposta dovresse essere caratterizzata dall'entusiasmo e dalla fedeltà. Ma come raggiungere l'entusiasmo gioioso e soprattutto la fedeltà nell'impegno verso la santità? Perché ciò si avveri nella nostra vita dobbiamo con la costante preghiera e attenzione alle ispirazioni lasciarci illuminare e guidare dallo Spirito Santo, il Maestro interiore della nostra santificazione. ■

## Intenzione missionaria

*«Per le vocazioni sacerdotali e religiose nell'America del Nord e nei Paesi dell'Oceano Pacifico»*

L'INTENZIONE MISSIONARIA ci ricorda che in tutti i territori di missione il numero delle vocazioni sacerdotali e religiose è di primaria importanza per lo stabilirsi ordinato e completo della presenza della Chiesa. E in particolare si ricorda dell'America del Nord e dei Paesi dell'Oceano Pacifico. Una flessione nella presenza di missionari e missionarie inviati da altre Chiese rende più acuto il problema in quei luoghi di questa crescita, necessaria, per dare adeguata risposta alle esigenze pastorali e missionarie di quelle popolazioni. Le diocesi sono vaste e talvolta le distanze tra le parrocchie condizionano la possibilità che un sacerdote possa servirne più di una. ■

## Intenzione dei Vescovi

*«Dall'esperienza del Risorto tra noi, la fiducia perché la fede orienti le comunità»*

I VESCOVI CI RICORDANO che siamo nel tempo di Pasqua e abbiamo, nelle nostre Chiese, celebrato con i nostri Vescovi, la Beata Passione e rinnovato la nostra fede in Gesù, il Risorto che vive in mezzo a noi. Da questa esperienza deve provenire la nostra fiducia perché la fede orienti i passi delle nostre comunità nelle opere che facciano apparire la speranza viva che risponde alle attese più profonde degli uomini di oggi. Attese che superano il livello della vita quotidiana e cercano le radici più profonde dell'uomo in Cristo, unico Salvatore. ■

## Intenzione della Pia Unione

*«Signore, ravviva nei malati di aids il senso cristiano della vita con la speranza nella risurrezione»*

IN ITALIA, AL GIUGNO 2004, SONO 54.000 le persone che si sono ammalate di Aids e di queste 34.000 sono già decedute. Più di 1500 all'anno i nuovi casi che si registrano, numeri che confermerebbero una certa stabilità a cominciare dal 1996. Le regioni più colpite sono nell'ordine: Lombardia, Lazio, Liguria ed Emilia Romagna. Il 70% riguarda soggetti compresi in una fascia d'età che va dai 25 ai 39 anni. Quasi il 60% dei contagi è attribuibile all'uso di droghe per via endovenosa, ma è in netto aumento la proporzione dovuta a una trasmissione sessuale del virus, soprattutto tra gli eterosessuali. Di tutti i 54.000 casi diagnosticati fino al 30 giugno 2004, 741 riguardano bambini con meno di 13 anni. La Chiesa ha sempre auspicato perché si studiano vie e mezzi idonei per spingere la gente e in particolare i giovani ad adottare comportamenti e costumi di vita più rispettosi dei valori della vita e dell'amore. A questo proposito, Giovanni Paolo II ha affermato: "Non si è lontani dal vero se si afferma che, parallelamente al diffondersi dell'aids è venuta manifestandosi una sorta di immunodeficienza sul piano dei valori esistenziali, che non può non riconoscersi come una vera patologia dello spirito". ■

PAGINA A CURA DELLA REDAZIONE



# La pazienza di Dio sa aspettare i frutti



**di Madre Anna Maria Cánopi osb**
*Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ» Isola San Giulio*

Il Regno dei cieli è simile ad un contadino che semina seme buono… Con questa parabola, legata al mondo agricolo, Gesù ci dice innanzitutto che il Regno di Dio è ancora in crescita e sollecita così la nostra cooperazione al suo sviluppo.

La semina è avvenuta ad opera di un buon seminatore, ma… al tempo in cui il frumento mette la spiga, il campo si manifesta infestato dalla zizzania. Come è avvenuto? E che cos'è la zizzania? È una pianta inizialmente molto simile al frumento, così che risulta difficile distinguerla, ma, crescendo, si diversifica; soprattutto i suoi chicchi sono amari e, se si frammischiano a quelli del grano, rendono la farina cattiva al gusto e nociva alla salute. Questa zizzania – dice il Vangelo – è stata seminata da un nemico, mentre tutti dormivano. Se ne deduce, quindi, che se il campo fosse stato meglio vigilato, se almeno qualcuno fosse stato sveglio, il nemico non avrebbe potuto fare la sua iniqua incursione. In tal modo viene sottolineata la necessità di vigilare *insieme*, di fare comunione nella preghiera per resistere alle insidie del maligno. Il campo della parabola è la Chiesa, siamo noi cristiani. Con realismo, Gesù ci fa prendere coscienza della nostra fragilità: dobbiamo ammettere di essere incostanti, deboli, facilmente cadiamo nel torpore dello spirito e quindi ci lasciamo sorprendere dal nemico di *notte*, ossia nell'oscurità interiore dovuta al fatto che non siamo attenti alla Parola di Dio, luce ai nostri passi.



Approfittando della nostra mancanza di vigilanza, il nemico semina la zizzania ed essa lentamente germoglia e cresce confondendosi con il buon grano. Quanto male, al suo sorgere, assomiglia al bene! Quante realtà, quanti progetti ci sembrano buoni, o perlomeno non cattivi, e noi li assecondiamo, ma poi, con doloroso stupore, constatiamo che il loro frutto è amaro, velenoso. Bisogna essere dotati di un sano discernimento – dono dello Spirito Santo e frutto di preghiera – per capire la differenza tra il buono e il cattivo. Altrimenti quando ci si accorge della zizzania è già troppo tardi. Che fare allora? La risposta del padrone della parabola ci sconcerta. Lasciarla crescere indisturbata? Anche noi, come i servi, vorremmo sradicarla al più presto, ma lui dice di aspettare fino alla mietitura. Ma questa non è incuria. Al contrario, è accettare consapevolmente una situazione di maggior fatica pur di evitare perdite nel buon raccolto. Infatti il Vangelo specifica subito l'intento che guida la decisione del padrone: perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa venga sradicato anche il grano. Mistero della pazienza di Dio! Egli continua a sopportare che il male sia così intrigato con il bene, continua a sopportare che ci sia un nemico che si intromette nel suo campo... Bellissime le larghe distese di grano ondeggiante sotto la tiepida brezza, quando è quasi il tempo della mietitura! Bellissimo è vedere, tra le bionde spighe, rosseggiare i papaveri e sorridere, come sprazzi di cielo, i fiordaliso! Non sono grano, non daranno farina e pane, ma sono lì, in gratuità, a rallegrare il campo. La zizzania, invece, è ingannevole: sembra frumento ma non lo è, e se non si fa attenzione rovina tutto con il veleno che nasconde dentro di sé. Perché dunque il Signore la sopporta? Perché non ha ancora voluto risolvere definitivamente il problema del male? Perché ci dice di aspettare?

Il giudizio di Dio è sereno, calmo, paziente: egli attende un'ora stabilita. Noi non comprendiamo, ma Lui sa. Noi pensiamo che il male guasti l'opera di Dio, ma se fosse così, la Croce non sarebbe altro che un fallimento, invece da essa è sgorgato il maggior bene.

A noi sembra impossibile accogliere come bene ciò che, nell'immediatezza, è causa di sofferenza. Ma è qui che siamo chiamati a vivere davvero di fede, perché la sofferenza – qualunque sofferenza, anche quella causata dall'umana cattiveria – abbracciata con fede e vissuta con amore partecipa della fecondità della Passione di Cristo, si trasfigura.

La zizzania seminata nel campo non è qualcosa da cui noi possiamo immunizzarci; occorre quindi sintonizzarsi con la pazienza che Dio ha verso di noi e verso gli altri.

Nella spiegazione della parabola (vv. 36-43) Gesù dice chiaramente: chi semina il buon seme è il Figlio dell'uomo, il campo è il mondo intero, il seme buono sono i figli del regno, la zizzania sono i figli del maligno, il nemico che l'ha seminata è il diavolo; la mietitura, poi, rappresenta la fine del mondo.

Ma chi sono i figli del regno e chi sono i figli del maligno? Non sono certo da identificare nei battezzati da una parte e nei non-battezzati o non-credenti dall'altra! La discriminazione è ad un livello ben più profondo. Figli del regno sono coloro che fanno della loro vita, come Gesù, un servizio per gli altri; figli del maligno sono coloro che si lasciano strumentalizzare dal



Frammento di un manoscritto proveniente dalle grotte di Qumran. I vangeli furono tramandati nelle primitive comunità cristiane attraverso dei manoscritti simili.

diavolo, che vivono egoisticamente, chiusi ai fratelli e contro di loro. Si tratta, dunque, di una distinzione basata sulla rettitudine e sulla bontà della condotta di vita. Vi possono essere figli di Dio anche tra i non cristiani, come pure figli del diavolo tra i cristiani, se questi cedono alla tentazione dell'ambiguità e del compromesso con la mentalità del mondo dominato dal principe delle tenebre.

E Dio continua ad avere pazienza, a darci il tempo di convertirci. Da parte nostra, però, non dobbiamo abusare di tale pazienza. Pur vivendo a contatto con il male, la forza della perseveranza nel bene ci viene da Gesù stesso che – lo ha promesso dopo la sua risurrezione – è con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo, perché egli è il Vincitore del peccato e della morte, è il più Forte (cf. Mt 28,20).

E poiché noi non sappiamo vegliare per difenderci dall'astuto nemico, lui stesso è il buon Pastore che veglia sul suo gregge e che cerca instancabilmente la pecorella smarrita. Egli sa come liberarci da tutto ciò che ci porterebbe alla rovina e come invece incrementare quel poco di bene che c'è in noi.

La zizzania seminata dal maligno nel nostro campo non ha potere di avvelenarci, se noi accettiamo la fatica della continua conversione e ci impegniamo positivamente, instancabilmente a compiere il bene, a far fruttificare il buon seme che il Signore ha seminato in noi, e se siamo a nostra volta magnanimi e generosi verso gli altri. Ma quanto ci sentiamo mancanti a questo riguardo! Non si può non notare un senso di generale pessimismo ai nostri giorni: una visione scura della vita e del mondo che genera in molti paura del futuro. Il Vangelo ci invita ad una conversione: né un facile ottimismo – quasi a voler chiudere gli occhi di fronte al male – né un esasperato disfattismo – quasi incapaci di scorgere il bene – si addicono al cristiano, ma l'umile pazienza, una pazienza che deve iniziare da se stessi.

Forse proprio nell'accettare con umiltà di vedere noi stessi e gli altri sempre lontani dall'ideale di santità, che pure ci affascina; forse proprio in questa pazienza d'amore noi vinciamo, noi produciamo il buon frumento che sarà raccolto nel granaio del Regno dei cieli. Infatti la pazienza produce «una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,3-5).

Se il Signore non ha voluto risolvere lo scandalo del male mescolato con il bene, dobbiamo forse noi agire con un criterio diverso dal suo e ritenerlo più giusto? Se egli è così ottimista e così fiducioso a nostro riguardo, perché essere noi pessimisti?

Lui solo sa che cosa trarre dal nostro campo così com'è, con le sue spighe buone, i suoi fiori di papavero e di fiordaliso, ma anche con la sua zizzania.

A lui affidiamo dunque noi stessi e ogni nostro fratello, con umiltà e con fede; ci stupiremo di gioia quando, nel suo Regno, contempleremo i frutti del solerte Contadino celeste.

*Tu te ne intendi, Signore!*
*Fa' pure come vuoi riguardo al tuo campo,*
*e donaci di essere veramente tuoi servi*
*imitatori della tua bontà*
*per scoprire ogni giorno*
*la bellezza del tuo disegno di salvezza,*
*per non scandalizzarci e non rattristarci*
*quando ci sembra che troppo male*
*ostacola la nostra vita*
*e devasta il mondo.*
*Donaci la forza dell'attesa vigilante*
*e il gusto della bontà,*
*per essere in sintonia con te*
*e credere che tutto quello che fai o permetti*
*è adorabile.*
*Donaci, Signore Gesù, un cuore*
*capace di attendere*
*le sorprese della tua grazia.*
*Amen.* ■

# La Pasqua, nelle tradizioni popolari





*Resurrezione*, di Giovan Battista Tiepolo, Cattedrale di Udine

*di Carlo Lapucci*

La Pasqua è stata la prima festa a prendere una forma e a sistemarsi nella liturgia. Il ricordo della Passione e della Resurrezione di Cristo fu celebrato spontaneamente fin dai primi tempi del Cristianesimo nelle ricorrenze annuali, dando luogo a riti che poi si sono diffusi e codificati nella Chiesa.

Il primo nucleo della celebrazione, forse fin dai tempi apostolici, fu la commemorazione del culmine dalla Passione, ossia i giorni venerdì e sabato santo, ponendo l'accento sul mistero doloroso della Salvezza e sulla parte più critica della Redenzione: il momento del dubbio, dell'esitazione, del disinganno; la scomparsa del Redentore e con lui di ogni speranza. In questo periodo veniva osservato il digiuno rigoroso e si ometteva il bacio della pace.

Naturalmente le fasi della Passione si aggiunsero progressivamente: il mercoledì si ricordò il vero inizio del Sacrificio, con la decisione delle autorità religiose e politiche di liberarsi di Cristo.

Quindi l'Ultima Cena, la preghiera nell'Orto degli Ulivi, l'arresto, il processo, la flagellazione, la coronazione di spine, la via dolorosa, la Crocifissione e la morte e la Resurrezione, mistero fondamentale e glorioso.

Tanto è antica e forte la tradizione di questa festa che il termine Pasqua è diventato anticamente sinonimo di festa: infatti si dice ancora "Pasqua d'Uovo": la Resurrezione, mentre altre feste si dicono "Pasqua di Ceppo": il Natale, "Pasqua

Epifania": la Befana, "Pasqua di Rugiada", "Pasqua di Rose o Rosata": la Pentecoste.
Festa pagana di vegetazione e rinnovamento, la Pasqua cristiana, attraverso la tradizione ebraica, ha assunto valore di rinnovamento e ripresa spirituale in sintonia simbolica con la corale ripresa della vegetazione che esplode nella sua nuova vita, come Cristo sorge dal sepolcro e trionfa nei cuori dei fedeli.
Parlando alle anime semplici la Parola ha dato corpo a questo mistero attraverso figure simboliche concrete, ma pervase di forte spiritualità, come l'uovo che è simbolo antichissimo, pagano prima che cristiano, patrimonio dei semplici e dei dotti. Le speculazioni degli iniziati ci hanno visto il compendio del mondo, *l'uovo primordiale*, la cifra della vita nascosta nella materia che si sprigiona allorché una forza misteriosa la chiama a manifestarsi. I semplici vi hanno associato l'idea della vita con il suo rinnovarsi, il simbolo della natura che si perpetua attraverso il seme.
Questa semplice immagine di un prodigioso scrigno di vita che perpetua le specie sta ancora nella visione popolare come tramite verso la contemplazione della vicenda spirituale, nella quale il Verbo risorge dalla sua immersione nella materia salendo nella gloria della Divinità, in cui trascina l'umanità redenta dal suo dolore e dal suo amore. Il rigenerarsi della vita è forse il momento più vivo del coniugarsi del mistero naturale con quello divino che rimanda a un'immagine primaria della Divinità: Dio Creatore.
Il Cristianesimo ha assorbito lentamente questo come altro materiale simbolico fino al momento nel quale affiorano, anche nei documenti, le usanze già consacrate: della benedizione delle uova si ha notizia verso il XII secolo, mentre la consuetudine di donarle è documentata tre secoli più tardi. Il piatto d'uova sode, avvolto nel tovagliolo bianco annodato per le cocche, è forse il segno più umile, familiare e intimo della Pasqua. Una volta non c'era casa che ne fosse priva, qualunque fosse il tempo, la condizione o la fede. L'uovo è il più comunicativo dei vari simboli che provengono dall'antica festa naturale collegata al ciclo lunare, quali il fuoco, l'acqua, la colomba, la campana, il cero. Questo *mundi simulacrum* (immagine dell'universo) ha, con la sua forma e la sua natura, la capacità di espandere il proprio simbolismo verso la sintesi filosofica più alta e divenire il segno della rigenerazione dell'uomo nella vita eterna. Scrive Sant'Agostino: "La speranza si paragona all'uovo: essa non ha raggiunto ancora lo scopo, così l'uovo è qualcosa, ma non ancora un essere vivente".
Già simbolo orfico, i primi cristiani ne fanno un segno di promessa di vita eterna: si sono trovati gusci d'uova colorati, o uova di marmo nei loculi dei martiri delle catacombe.
Al tempo stesso l'immagine dell'uovo diffonde capillarmente, anche a livello inconscio, il suo messaggio di vita, di primavera, di ritorno della vegetazione, dei raccolti nei campi, e quindi augurio di fortuna e di felicità. Sia pure percepito in questo modo, il segno dell'uovo mantiene la densità simbolica che le speculazioni più alte vi hanno associato.
L'apparire sulla tavola del piatto delle uova sode, ornato di foglie verdi o di viole, è per la famiglia cristiana riunita il momento più atteso e intenso della Pasqua nella casa.
Nella religiosità popolare si colgono soprattutto i momenti della Passione di Cristo dove la contrapposizione tra bene e male è forte ed evidente, dove il Redentore ripercorre la via dolorosa di ognuno verso la morte e la sperata vita eterna, con l'immedesimazione nella Madre, degli amici, nei discepoli. Sono stati colti profondamente il tradimento di Giuda, il tradimento di Pietro, la malvagità del potere, la codardia di Pilato, la brutalità delle pene e le figure come la Veronica, il Cireneo, il Buon Ladrone. Un'infinità di sacre rappresentazioni, preghiere, orazioni, devozioni come la *Via Crucis*, documentano la straordinaria e profonda partecipazione del mondo popolare alla vicenda della



Redenzione. La rappresentazione è tanto presente nella mente comune che il nostro linguaggio è costellato da riferimenti come figure, detti, modi di dire e proverbi: *Contento come una Pasqua, Andare da Erode a Pilato, Bere l'amaro calice, Cadere sotto la Croce, Dare il bacio di Giuda, Ecce Homo, Essere un Barabba, Essere un Calvario, Fare il Cireneo, Gridare Crucifige, Lavarsene le mani, Passare dall'Osanna al Crucifige, Portare la propria croce, Prima che il gallo canti..., Rinnegare tre volte, Stracciarsi le vesti, Tradire per trenta danari.*

Altri simboli accompagnano l'uovo, meno universali, ma altrettanto incisivi. La colomba si collega all'uovo e così il nido con le uova schiuse. Ma la colomba è chiamata a ricordare la pace dopo il grande lavacro dal male della terra che fu il Diluvio, quando essa tornò recando in bocca un ramo d'olivo.

Molti cibi, oltre ad essere collegati a tradizioni pagane della primavera, sono radicati nella celebrazione religiosa, come deriva dalla Pasqua ebraica l'uso di mangiare nel pranzo l'agnello che diviene ricordo e simbolo di Cristo.

Un dolce rituale e simbolico del Centro Italia è il "serpe". Anche questo è un segno di rigenerazione, in quanto è creduto animale immortale, cambiando annualmente la sua spoglia. Viene fatto con pasta di mandorle, naturalmente a forma di serpente, con occhi di pistacchi, la lingua di scorza di limone e picchiettato con anici o altro.

L'acqua benedetta, elemento di purificazione e di fecondità, ricorda il passaggio del Mar Rosso, evento collegato alla Pasqua ebraica. Il suono delle campane è collegato all'annuncio della gioia della massima festa e all'uso di *legare le campane* durante la Settimana santa.

Il cero, il fuoco sacro, l'acqua, il fonte battesimale, fanno parte della liturgia con un simbolismo assai importante ed efficace.

L'universale pianto della natura che vede nel suo grembo soffrire e morire il Creatore, rimanda ai grandi momenti di elaborazione artistica, come il *Laudario di Cortona*, gli affreschi di Giotto, le antiche sacre rappresentazioni. La riflessione segue la traccia del Vangelo che, col terremoto, indica la ripercussione cosmica che, non solo per l'uomo, ma la natura stessa avvertì con la morte di Cristo.

Attraverso semplici elementi l'uomo del passato universalizzava il dolore della Passione, lo viveva anche nelle creature e vi partecipava come creatura tra le altre. Molte leggende accompagnano la riflessione sui giorni fondamentali della storia della nostra salvezza. Spesso sono cose ingenue, ma hanno nel fondo l'idea di una redenzione universale: il salice si addolora per aver fornito le verghe per la flagellazione è metafora dell'umanità, che offre ancora le mani, il cuore e l'intelligenza come strumenti per straziare i fratelli, dietro ognuno dei quali sempre meno si riconosce la figura di Cristo. La *malaspina* ritrae gli aculei dal capo di Cristo, per cui il Signore la benedice e diviene la *spina santa*: è l'emblema semplice, ma efficace del peccatore che col pentimento si redime ed consegue la salvezza.

La passiflora, o fiore della passione, ricorda la sofferenza di Cristo portando nel fiore i segni della Via Crucis: la corona di spine, i chiodi e il martello.

Con la discesa agli Inferi Cristo estende la salvezza anche a coloro che vissero rettamente prima della sua venuta e salda il ciclo intero della Redenzione universale. Ma la tradizione ha un tratto di pietà umana, di carità che comprende anche ai dannati per l'eternità. Infatti era credenza che nel giorno di Pasqua coloro che erano nelle pene dell'inferno godessero del *riposo dei dannati*, ossia della sospensione delle pene, per i meriti e la clemenza di Cristo. Questo tratto di amore e d'umanità non è trascurabile: l'umana bontà sarebbe tale da implorare il perdono al di là dei rigidi decreti eterni della condanna divina. ■

# Le vostre lettere

## *Richieste, opinioni, il bene ricevuto*




### La preghiera ci rende solidali

*Caro Direttore,*
*è da qualche tempo che vado cercando sulla Santa Crociata le indicazioni per le opere di culto e anche di carità in onore di San Giuseppe, per poter, così, tramutare in concreto eventuali slanci di generosità a favore dei vostri assistiti.*
*In attesa di una indicazione in merito, la ringrazio della sua gentilezza e auguro, a lei e ai suoi collaboratori, un buon lavoro nella promozione del culto di San Giuseppe.*
Giuseppina Quinterni – Modena

Amabile Signora,
la ringrazio del suo quesito che mi permette di sottolineare la dimensione caritativa della nostra fede cristiana. La preghiera, che è luce dell'anima per conoscere la volontà di Dio, porta a Dio le nostre esigenze e richieste e accende un fuoco di carità che si apre alle necessità del nostro prossimo bisognoso. Non dobbiamo dimenticare che il metro del giudizio di Dio su noi non sarà il numero delle parole che gli abbiamo rivolto nella preghiera, ma il peso delle opere buone che avremo compiuto, perché allora ci dirà: "ero affamato, assetato, ignudo, malato, solo, carcerato…e tu sei venuto a portarmi aiuto". Per questo, Giuseppina, elenco "qualcosa" che potremo fare per onorare San Giuseppe, patrono universale della Chiesa, quindi padre provvido anche degli orfani, dei senza famiglia, degli handicappati, dei vecchi, degli ammalati di mente e di tutte quelle persone che hanno bisogno di sostegno ed affetto.
Ecco alcune forme pratiche di aiuto in attivo presso la Pia Unione:
**Giornata di Pane**: offerta Euro 55 - Questa offerta giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.
**Borse di studio**: offerta Euro 350. Con questa offerta si può fondare una Borsa di Studio a favore di un nostro aspirante al Sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del Sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.
**Intestazione di lettini**: offerta Euro 150 - Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.
Tra le opere di culto in onore a San Giuseppe si possono elencare queste iniziative:
**Sante Messe**: impegni per la celebrazione di Sante Messe: offerta Euro 10.
**Messe Gregoriane**: le Sante Messe Gregoriane si celebrano in suffragio di persone defunte. Sono 30 messe celebrate in modo consecutivo, e non possono essere interrotte: offerta Euro 450.
**La Lampada di San Giuseppe**: è un atto di fiducia nella bontà del Signore e nell'intercessione di San Giuseppe fare accendere lampade votive all'Altare del Santo per gli infermi, per i morenti, per impetrazione di grazie.
**Lampada per un giorno**: offerta di Euro 2; per un triduo: Euro 6; in tutti i mercoledì dell'anno: Euro 75; per una lampada perpetua: Euro 650.




# Requiem per la pietà popolare?

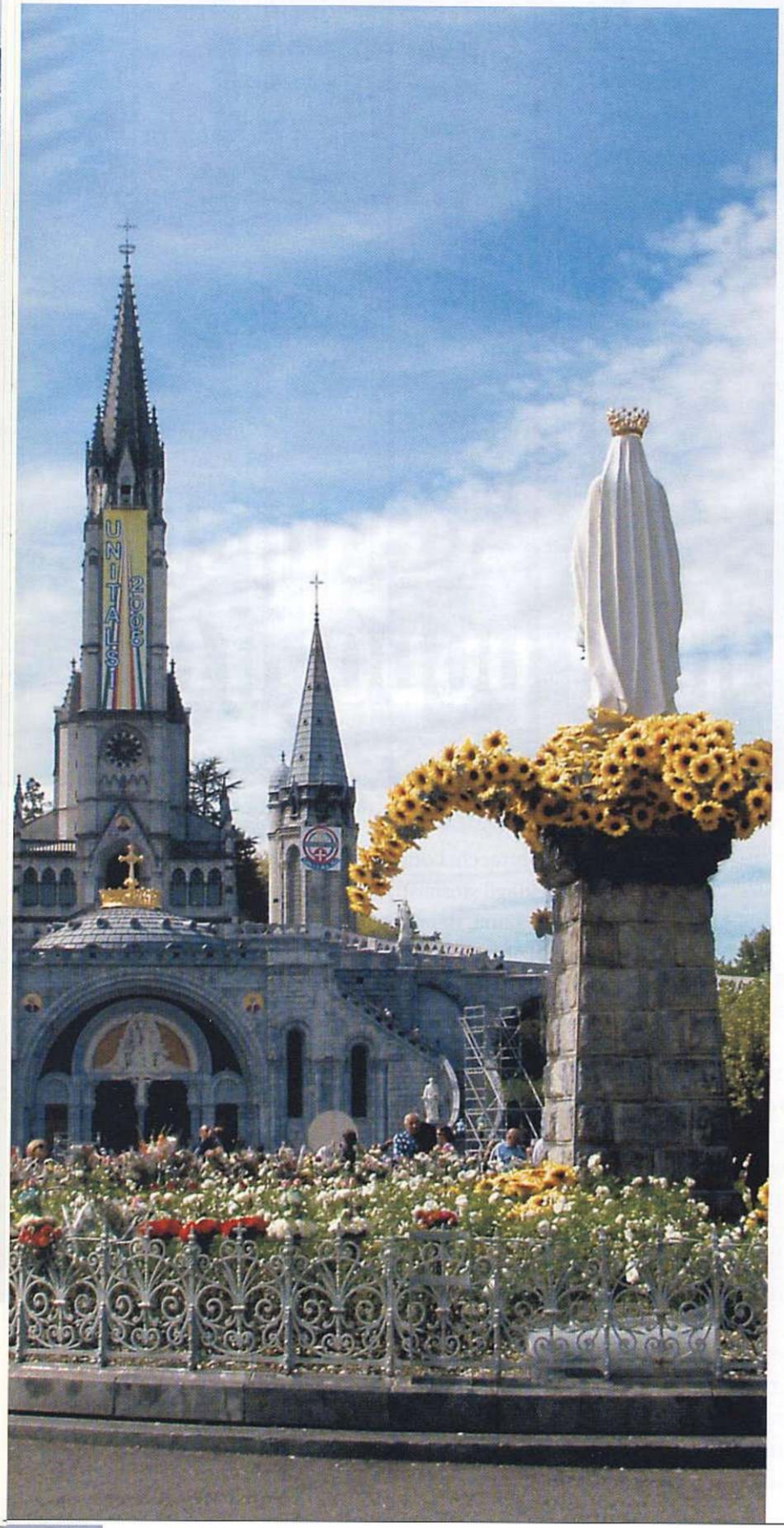


*di Franco Cardini **

Una processione nelle vie cittadine

È doveroso anzitutto dire, per onestà intellettuale, che l'espressione "pietà popolare" gode in generale di cattiva stampa sia per il suo dettato un po' complesso (caratterizzato dall'uso del termine "pietà" nel corretto senso di pietas, laddove più comunemente lo si utilizza come sinonimo di "compassione"), sia per l'indeterminatezza del suo contenuto, sia infine – e soprattutto – perché in Italia il paladino del concetto di "pietà popolare" e del suo studio fu un personaggio straordinario, come studioso e come sacerdote, al quale tuttavia a torto o a ragione s'imputò la simpatìa per il fascismo.

D'altra parte, lo studio della "pietà popolare" – vale a dire di tutte quelle forme collettive d'espressione della religiosità, anche in rapporto con credenze folkloriche e con forme di adesione alle tradizioni culturali in cui si riscontrano elementi d'acculturazione o di sincretismo rispetto a precedenti usi pagani – è stato ostacolato anche dai durissimi attacchi concettuali che gli sono pervenuti specie dagli storicisti, di osservanza sia crociana sia marxiana. Benedetto Croce, e dietro di lui tutta la tradizione liberale, stimava equivoco il richiamo a un qualunque ruolo della "mentalità collettiva" che non fosse di pura e semplice conservazione, non esente tuttavia – al contrario! – da equivoci e da forme di corruzione e d'inquinamento culturale; e preferiva aderire semmai alla tesi della "diffusione delle forme culturali", che postula sempre e comunque un'origine "colta" anche delle consuetudini che a prima vista appaiono più ingenuamente e profondamente radicate. Lo storicismo marxiano guardava alle espressioni più caratteristiche della pietà popolare – il culto delle reliquie, i pellegrinaggi, i turni comunitari di preghiere, l'uso di simboli e d'insegne a carattere religioso – come a espressioni ataviche e attardate dei ceti subalterni, incapaci di accedere a una coscienza critica della propria




identità in rapporto alle strutture sociali che contribuivano a determinarla; e quindi come a forme culturali a rischio di esser catturate e monopolizzate nell'àmbito del *Lumpenproletariat*, del "proletariato straccione" privo di coscienza di classe. Vero è tuttavia che, da questi schemi piuttosto rigidi e nel complesso poveri, si distaccava con forza la lucida analisi di Antonio Gramsci, che v'individuava al contrario un forte elemento di autocoscienza collettiva in grado di elaborare contenuti sempre nuovi e originali.

Lo sviluppo di discipline scientifiche come l'antropologia culturale ha in qualche misura sottratto alla gestione spesso limitativa e descrittiva della vecchia "storia delle tradizioni popolari" lo studio della storia della pietà popolare, mentre le correnti intellettuali nate all'ombra della "Nouvelle Histoire" francese, attratte dalla ricerca sulla "storia delle mentalità" da una parte, della "cultura materiale" dall'altra, hanno concentrato di nuovo sui temi della devozione una serie di sforzi indirizzati a coglierne i caratteri originali.

Ma chi guarda spassionatamente a quest'ordine di problemi non può non rimarcare come la pietà popolare sia andata restringendosi e disseccandosi, fin quasi a sparire, sotto l'attacco reiterato e concentrico di forze che si presentavano come "progressiste", "razionaliste" e "democratiche" e che, fin dall'Illuminismo, hanno teso a sistematicamente contestare, ridicolizzare e – quando hanno potuto far scelte da posizioni di potere – proibire espressioni religiose considerate "irrazionali" e "superstiziose". Non si deve dimenticare che anche una buona parte del clero cattolico, soprattutto all'indomani del Concilio Vaticano II e nell'àmbito di una molto discutibile interpretazione delle sue tesi, ha fatto di tutto per ostacolare certe forme di pietà popolare e per interrompere certe tradizioni.

L'errore sottostante a tali scelte non ha tardato ad emergere. Dietro le forme della tradizione popolare che investivano il rapporto tra giorni feriali e giorni festivi, l'abbigliamento, il vitto e le bevande, i gesti quotidiani erano accortamente celati elementi di carattere liturgico e catechetico che la cultura diffusa media del passato (ma a *fortiori* anche quella presente) era impreparata a com-

prendere e ad accettare sul piano d'un'autentica consapevolezza, ma che tuttavia concorrevano a costruire quel che Tommaso d'Aquino avrebbe definito l'habitus virtutis: l'abitudine a un modo di comportarsi in sé ingenuo e semplicistico, ma che tuttavia potenzialmente disponeva a forme più intime e complesse d'intuizione se non addirittura di comprensione. Si è, in altri termini, equivocato molto gravemente tra il concetto di semplicità e quello di superficialità; si è sottovalutato il carattere serio e profondo di fede sotteso a certi riti e a certe usanze; si è interrotto e compromesso, in più casi, il legame di mutua comprensione e di solidarietà (che passava attraverso il linguaggio dei riti e dei gesti condivisi) tra clero e popolo, ch'era un compiuto e complesso linguaggio sul quale piovvero, specie tra Anni Cinquanta e Anni Settanta, divieti e limitazioni sovente sprezzanti. Si è mancato di carità verso gli strati più umili, ma anche più devoti, del popolo cristiano. E infine, smantellando certi riti e certe tradizioni, si è – come si usa dire – buttato via il bambino insieme con l'acqua sporca del bagnetto.

Un forte fraintendimento nei confronti di quella che di solito si chiama "civiltà occidentale" ha presieduto a questa impressionante sequela di errori. Si è trascurato il fatto che la Modernità è essenzialmente stata un'affermazione dell'Io individualistico, che a tal fine ha proceduto cinicamente a colpi di piccone contro tutto quel ch'era solidaristico. Ma, così facendo, la nostra identità comunitaria è andata perduta: e ci siamo ad esempio sorpresi a lasciarci scippare dal "progresso" laicistico la bella festa d'Ognissanti, che poi il consumismo ci ha restituito nelle forme equivoche e adulterate dell'Halloween.

E' pertanto evidente che le comunità cristiane, così impoverite e private di risorse spirituali certo, ma anche e soprattutto culturali, si sentano minacciate al confronto con genti che vengono da paesi poveri, deboli e lontane, ma che hanno dalla loro una robusta pratica di vita culturale e tradizionale comunitaria. Un duro e pesante, ma in fondo anche divertente, compito attende quindi chiunque sia preoccupato per le sorti della comunità ecclesiale: rintracciare questo linguaggio in parte ormai perduto, dimenticato e nasconderlo; rivalutarlo, riproporlo e riviverlo non al livello meramente folkloristico o rievocativo, ma interrogandosi sul suo significato profondo e sulla sua indispensabilità al giorno d'oggi. Non è facile: ma è vitale. ■

** Da questo numero inizia la sua collaborazione.*

Nella pagina accanto la Basilica dell'Immacolata a Lourdes

## I valori della pietà popolare

**Secondo il Magistero la pietà popolare è una realtà viva nella Chiesa e della Chiesa: la sua fonte è nella presenza costante ed attiva dello Spirito di Dio nella compagine ecclesiale. Il Magistero ha espresso più volte la sua stima per la pietà popolare e le sue manifestazioni; ha ammonito coloro che la ignorano, la trascurano o la disprezzano ad assumere nei suoi confronti un atteggiamento più positivo, che tenga conto dei suoi valori; non ha dubitato, infine, di presentarla quale «vero tesoro del popolo di Dio».**

**Anzitutto per i valori che essa incarna: la pietà popolare ha un senso quasi innato del sacro e del trascendente. Manifesta una genuina sete di Dio e «un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante», la misericordia.**

**Il Magistero rileva alcuni atteggiamenti interiori e alcune virtù che la pietà popolare valorizza, suggerisce ed alimenta: la pazienza e la «rassegnazione cristiana nelle situazioni irrimediabili»; l'abbandono fiducioso in Dio; la capacità di soffrire e di percepire il «senso della croce nella vita quotidiana»; il desiderio sincero di piacere al Signore, di riparare le offese a Lui arrecate e di fare penitenza; il distacco dalle cose materiali; la solidarietà e l'apertura agli altri, il «senso di amicizia, di carità e di unione familiare».**

**La pietà popolare rivolge volentieri la sua attenzione al mistero del Figlio di Dio.**

**Nella pietà popolare occupano largo spazio la considerazione del mistero dell'aldilà, il desiderio di comunione con gli abitanti del cielo, la beata Vergine Maria, gli Angeli, e i Santi, e la preghiera in suffragio delle anime dei defunti.**

**La fusione armonica del messaggio cristiano con la cultura di un popolo è un altro motivo della stima del Magistero. Nelle manifestazioni più genuine della pietà popolare, infatti, il messaggio cristiano da una parte assimila i moduli espressivi della cultura del popolo, dall'altra permea di contenuti evangelici la sua concezione della vita e della morte, della libertà, della missione, del destino dell'uomo.**

**La trasmissione, quindi, dai genitori ai figli, da una generazione all'altra, delle espressioni culturali porta con sé la trasmissione dei principi cristiani.**

**In alcuni casi la fusione è talmente profonda che elementi propri della fede cristiana sono diventati elementi integranti dell'identità culturale di un popolo. Si pensi, ad esempio, alla pietà verso la Madre del Signore.**

# La vita è un bene da amare sino in fondo





*di Gaspare Barbiellini Amidei*

Nel mondo milioni di bambini cercano di non morire. Beslan, Ossezia, con il massacro terrorista dentro la scuola sequestrata, è soltanto un terribile episodio finito sotto i riflettori dei mezzi di comunicazione. Ma lontano dalle telecamere ogni giorno l'infanzia e l'adolescenza vengono afflitte dalla guerra, dalla fame, dalle malattie e dal sistematico sfruttamento nel lavoro proibito e pericoloso.

Eppure c'è chi pensa, a fin di bene, come dare la "dolce morte" ai bambini colpiti da mali inguaribili. Non mi avventuro a contestare l'onestà personale delle intenzioni.

Ma considero l'idea di autorizzare l'eutanasia per i bambini decisione intellettualmente inaccettabile. I giornali hanno riferito che in Olanda, dove l'eutanasia è depenalizzata dal 1994, una legge del 2002 consentiva il procedimento solo sui pazienti che avessero superato i 12 anni e richiedeva fino a 16 anni l'autorizzazione obbligatoria dei genitori. Ora si rende possibile la decisione anche per i più piccoli, compresi i neonati, se sono affetti da patologie incurabili. È stato fissato, si assicura, un protocollo "severissimo". Le regole definite hanno chiesto molto tempo, si è stabilito che sulle condizioni del bambino saranno obbligatori due distinti pareri medici.

Sono bambini "senza speranza", si dice, ma come si fissa la misura della speranza? Sono "situazioni estreme". Ma come si catalogano le situazioni estreme?

Quando si ammettono eccezioni alla radicale inviolabilità della vita, le giustificazioni della soppressione dei malati possono trovare uno spazio, che fa sempre paura. È un terreno sul quale non dovrebbero esserci ambiguità, perché ogni vita è irripetibile, unica e come tale ciascuna vale come un milione di altre.

L'intero discorso sulla eutanasia impone un rigore non negoziabile in ogni cittadino che ponga in bilancio anche l'eterno e che consideri l'individuo come una persona creata a immagine e somiglianza di Dio.

Nessuna soppressione di un essere umano può essere codificata. Non si può ignorare poi la deriva di "semieutanasia dei sentimenti" che coin-



**«Mi unisco ai Vescovi italiani... e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, affinché si mostrino accoglienti verso il grande e misterioso dono della vita". "La vita, che è opera di Dio, non va negata ad alcuno, neppure al più piccolo e indifeso nascituro, tanto meno quando presenta gravi disabilità". Allo stesso modo, "non cadere nell'inganno di pensare di poter disporre della vita fino a legittimarne l'interruzione con l'eutanasia, magari mascherandola con un velo di umana pietà».**

Benedetto XVI, Angelus del 4 febbraio 2007

volge la società postindustriale del consumismo e del materialismo diffuso. Chiamo semieutanasia dei sentimenti il progressivo isolamento degli anziani, quell'atteggiamento di fastidio sempre meno dissimulato che si manifesta offensivo in tante famiglie nei mesi dell'estate, quando preme la voglia di partire per le vacanze e diventa di intralcio il vecchio parente da parcheggiare nella città che si spopola. Un filo sottile a volte pare cucire questo incruento atteggiamento di massa e la sensazione via via crescente che nell'ambiente del malato grave e inguaribile vada concretandosi la convinzione che «poveretto, soffre tanto e in fondo desidera soltanto morire».
Per liberare un uomo dal dolore oggi la scienza fornisce appunto "terapie del dolore" che non hanno alcuna affinità con l'eutanasia. Inoltre la medicina ha affinato un concetto equilibrato di rifiuto dell'"accanimento terapeutico", che rientra nel campo del rispetto della regola fondamentale della inviolabilità, comunque, della vita umana. C'è un principio da iscrivere in ogni deontologia quello che la vita di un uomo non può essere mai trattata come un peso per gli altri, come un aggravio anagrafico-clinico per un sistema sanitario, come un deficit economico.
È stato detto con efficacia che l'eutanasia in modo strisciante accettata per bambini nati malati o malformati può diventare una mascherata eugenetica. È inaccettabile ed è contro i bambini. Infatti i bambini hanno sempre voglia di vivere. Bisognerebbe leggere le pagine di una scienziata, Myra Bluebond-Lagner, che ha svolto un'inchiesta sui bambini malati di cancro.
Contro tutti gli sforzi dei dottori e degli infermieri, che nascondevano loro la gravità della malattia, i bambini rifiutavano di vedersi negata la verità. Volevano vivere finché la scienza medica riusciva a farli vivere, e vivere consapevoli della poca vita che a loro restava. Vita comunque importantissima. Un giorno di vita di un bambino, caro agli dei come cantava l'antico poeta, vale un secolo nell'aritmetica misteriosa dell'amore. ■

** Con il consenso dell'Autore e la gentile concessione del Notiziario della Banca Popolare di Sondrio*





*di Rossella Tarchi **

# La figura di
# nei colo

Poche sono le testimonianze iconografiche che ritraggono Giuseppe prima del X secolo, sia per l'esiguità dei reperti giunti fino a noi, sia per la tardiva diffusione del culto del Santo. Nella *catacomba di Priscilla* a Roma (III sec.), più precisamente nell'epitaffio di Severa, è raffigurata l'*Adorazione dei Magi*: dietro la figura di Maria che tiene in braccio il piccolo Gesù compare un uomo in tunica, imberbe, con la mano destra alzata che è stato considerato una delle prime raffigurazioni di Giuseppe, anche se alcuni studiosi lo hanno identificato con il profeta Balaam che indica la stella (Num. 24,17). Giuseppe viene rappresentato nell'arco trionfale della chiesa romana di S. Maria Maggiore (V sec.) ed è più volte dipinto in uno dei più celebri manoscritti dell'arte ottoniana il *Codex Egberti*, commissionato dal vescovo Egberto di Treviri (977-993), illustrato con splendide miniature raffiguranti scene della vita di Gesù.

Fin da queste prime testimonianze artistiche la figura di Giuseppe è legata agli episodi della vita di Maria e dell'infanzia di Gesù secondo quanto riferiscono i Vangeli, in particolare quelli di Matteo e Luca. Giuseppe è quindi rappresentato nelle scene della *Natività*, dell'*Adorazione dei Magi* o dei *Pastori*, della *Presentazione di Gesù al Tempio* e, soprattutto, della *Fuga in Egitto* e del *Ritorno a Nazareth*. Ma compare anche in episodi desunti dalla tradizione extrabiblica dei vangeli apocrifi e dalla *Storia di Giuseppe, il falegname*, come lo *Sposalizio con la Vergine*, il *Transito* e l'*Incoronazione*.

Nelle più antiche raffigurazioni della Natività, Giuseppe svolge un ruolo decisamente secondario: sta al lato o dietro il gruppo della Madonna e del Bambino, ha l'aspetto di un uomo ormai anziano, con barba lunga, secondo la tradizione dei vangeli apocrifi. Sia negli affreschi di Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova, sia nel rilievo del pulpito di Pistoia di Giovanni Pisano, come in altri esempi del XIV e XV secolo, Giuseppe è seduto con la testa appoggiata ad una mano, addormentato o in atto pensante, un atteggiamento che rimanda al secondo sogno premonitore quando un Angelo del Signore lo esortò a fuggire: "Alzati prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo" (Mt 2,13). Dopo queste immagini che pur raffigurandolo come un vecchio modesto lasciano trasparire le sue qualità morali di "uomo giusto" (Mt 1,19) e di uomo "obbediente" al volere di Dio, ritroviamo Giuseppe in una posizione sempre più preminente e consona al ruolo di padre putativo di Gesù e sposo di Maria. Il suo aspetto acquista dignità, lo vediamo così affiancarsi a Maria davanti al proconsole



*La fuga in Egitto*, di Botticelli, Museo Villa Doria Panphili, Roma

# di San Giuseppe
# ori dell'arte

Quirino nella scena del censimento, mentre il suo aspetto fisico subisce, nell'interpretazione di alcuni artisti, una variazione: al Giuseppe anziano subentra un Giuseppe giovane e virile come nel bellissimo *Matrimonio della Vergine* di Raffaello conservato nel Museo milanese di Brera.
Il momento della scelta di Giuseppe come sposo di Maria è stato magistralmente raffigurato da Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Giuseppe, con l'aureola, è l'unico anziano fra il gruppo di giovani pretendenti chiamati davanti al sommo sacerdote Abiatar; ad essi verranno consegnate le verghe secche che saranno deposte sull'altare.
Miracolosamente solo da quella fiorita di Giuseppe vola in cielo una colomba, rendendo così manifesta la volontà del Signore sul prescelto. Giotto si rifà al Protovangelo di Giacomo, in cui con molta fantasia si racconta la scelta dello sposo di Maria e l'origine della verga fiorita. Quest'ultima diventerà nell'iconografia di San Giuseppe uno degli attributi del Santo insieme all'asino della Fuga in Egitto e agli strumenti da falegname.
L'episodio della *Presentazione di Gesù al tempio* è narrato sia nel Vangelo di Luca (Lc 2, 22-38) che in quelli apocrifi. Secondo la religione ebraica i primogeniti dopo la circoncisione dovevano essere portati al tempio per essere benedetti dal sommo sacerdote. Il rito prevedeva il pagamento di una somma di denaro che serviva a riscattare simbolicamente la morte del nuovo nato secondo una tradizione che affondava le sue radici nell'episodio biblico della decima piaga d'Egitto. Per questo motivo Giuseppe è talvolta raffigurato nell'atto di consegnare del denaro al sacerdote. Non di rado a questa raffigurazione si unisce il momento della *Purificazione di Maria* che avvenne, come voleva il rituale ebraico, quaranta giorni dopo il parto: in questo caso Giuseppe reca in mano due colombe o tortore da sempre simbolo di purezza (es. Giotto, Cappella degli Scrovegni a Padova; Beato Angelico, Firenze, Museo di San Marco).
Una delle scene maggiormente trattate in tutti i secoli è la *Fuga in Egitto*. Grandi artisti di tutti i tempi si sono cimentati nel raffigurare questo momento, da Giotto a Beato Angelico, da Giovanni Pisano a Botticelli, a Rembrandt. Talvolta oltre a Giuseppe e a Maria sull'asinello che tiene in braccio Gesù Bambino, sono raffigurati anche tre ragazzi e una ragazza secondo quanto narrato dal vangelo dello Pseudo-Matteo (Giotto, Cappella degli Scrovegni).
Particolarmente cariche di tenerezza familiare le rappresentazioni del riposo lungo il cammino per raggiungere l'Egitto. In queste raffigurazioni Giuseppe assume pienamente il ruolo di protettore della Sacra Famiglia. Nel XVI secolo

Fernando de Los Llanos (Valencia, Cattedrale) lo ritrae mentre coglie un grappolo di datteri, la scena allude a un passo veterotestamentario dove viene affermato "Anche le selve e ogni albero odoroso faranno ombra ad Israele per comando di Dio" (Baruc 5,8), ma trae la sua fonte diretta nel vangelo apocrifo dello Pseudo-Matteo: "Albero piega i tuoi rami e ristora mia mamma con il tuo frutto". Orazio Gentileschi (Londra, National Gallery) rende ancora più umana e familiare la scena ritraendo un Giuseppe esausto per il viaggio disteso a riposarsi, mentre Maria allatta Gesù Bambino.

Caravaggio nella scena del *Riposo* sceglie di raffigurare Maria addormentata con il capo chino sul Bambino in un gesto di assoluta dolcezza materna e Giuseppe intento a mostrare uno spartito musicale ad un angelo musicante dalla bellezza ellenistica che contrasta con il suo aspetto umile.

Giuseppe compare talvolta anche nelle raffigurazioni di *Gesù nel tempio con i dottori*, episodio riferito nel Vangelo di Luca (2,41-52) oppure, come in una tavola di Simone Martini, insolitamente dipinto mentre rivolge il suo sguardo a Gesù e con la mano indica Maria in un gesto che esprime il disappunto per il comportamento del figlio.

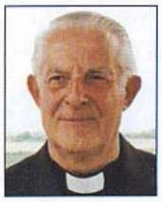
Sul periodo successivo al viaggio di Gesù dodicenne a Gerusalemme i Vangeli non riferiscono niente. La tradizione non biblica ha immaginato un periodo di vita tranquilla per Gesù magari impegnato ad aiutare il padre artigiano come ad esempio in un dipinto di Georges de La Tour (Parigi, Louvre). Tuttavia le scarne notizie intorno alla vita del Salvatore adolescente, hanno fatto sviluppare nell'arte l'immagine della *Sacra Famiglia*, tema questo ampiamente trattato da pittori e scultori dell'importanza di Raffaello, Michelangelo, Tiziano che hanno colto l'aspetto più sacrale di questa trinità terreste.

Taluni artisti invece si sono soffermati sull'aspetto più "quotidiano" dove Maria è una casalinga, Giuseppe è impegnato nel suo lavoro di falegname e Gesù è il bambinetto intento a giocare o ad aiutare il padre putativo. Murillo (Madrid, Museo del Prado) - ad esempio - coglie un momento di tranquillità familiare dipingendo Giuseppe mentre sorregge amorevolmente Gesù che gioca con un cagnolino e Maria fila della lana; Jacques Stella (Digione, Mus. De Beaux Arts) raffigura Giuseppe seduto ad un tavolo che guarda Gesù intento a giocare con il cuginetto Giovanni Battista e un'anonimo artista affresca nell'oratorio del Binengo a Sergnano (Crema) un Giuseppe intento a lavorare al suo tavolo di falegname mentre Maria cuce e Gesù ripulisce il pavimento dalla segatura prodotta dal padre. Talvolta alla Sacra Famiglia terrena è data una corrispondenza con la Trinità celeste e questo particolarmente nella pittura spagnola dopo l'impulso dato da S. Teresa d'Avila al culto di Giuseppe. È questo il soggetto di una tela di Murillo dove la Sacra Famiglia terrena e la Famiglia Eterna costituita dal Padre, Figlio e Spirito Santo convergono in un'unica realtà al centro della quale sta Gesù Bambino fulcro dei rapporti fra Maria e Giuseppe, ma anche tra il genere umano e Dio. Sulla morte di Giuseppe la Bibbia non dice niente; quest'evento è descritto nella *Storia di Giuseppe falegname*, un testo apocrifo databile al II-IV secolo, in cui si narra la visita che Gesù fece al capezzale del padre putativo. Così Giuseppe è diventato patrono di una buona morte, invocato dai moribondi, poiché fu assistito nel momento estremo della sua vita da Maria e Gesù. Il transito di Giuseppe è stato oggetto di dipinti di grandi artisti come Annibale Carracci, Goya, Tiepolo, Guido Reni, Crespi, Piazzetta.

A questa sintetica carrellata sull'iconografia di Giuseppe in relazione agli episodi evangelici e a quella della vita di Maria si possono aggiungere le rappresentazioni isolate del Santo che iniziano già nel XIV secolo. Queste raffigurazioni lo presentano sempre con almeno uno dei suoi attributi: la verga fiorita, simbolo di castità (es. Taddeo Gaddi nella Cappella Baroncelli in S. Croce a Firenze), o gli attrezzi da falegname e carpentiere come nel bel quadro di Robert Campin (o Maestro di Flemalle XV sec.) dove l'artista immagina Giuseppe in una tipica bottega fiamminga intento a realizzare una trappola per topi. Iconografie più recenti ritraggono il Santo come intercessore presso il Redentore per le anime del Purgatorio (es. Corrado Giaquinto XVIII sec. a Viterbo) e con la proclamazione l'8 dicembre 1870 da parte di Pio IX di Giuseppe Patrono della Chiesa Universale anche in questo ruolo. Ques'ultima iconografia lo ritrae con il Bambino in braccio, la verga fiorita nella mano sinistra ed ai suoi piedi due angeli inginocchiati che gli offrono talvolta il decreto di patrono e la basilica vaticana some simbolo dell'intera Chiesa cristiana (Pietro Gentili, 1915, Roma, S. Giuseppe Aurelio) talvolta un ramo d'olivo a supplicare la pace (es. Achille Funi, 1961 in S. Pietro a Roma). ■

** Critica d'arte, da questo numero inizia la collaborazione con la nostra Rivista.*

# GIUSEPPE E GESÙ nell'anagrafe dell'impero





*San Matteo e l'Angelo*, Caravaggio, 1602, Roma San Luigi dei Francesi. L'evangelista Matteo nel suo racconto dà un grande risalto alla vicenda di Giuseppe, "il giusto".

***di Tarcisio Stramare***

L'Esortazione apostolica *Redemptoris custos* di Giovanni Paolo II ha come sottotitolo: La figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa. Considerando la figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo siamo già entrati nel tema della "missione" di san Giuseppe nella vita di Cristo, che è stata quella di "ministro della salvezza". Certo, si tratta di una missione condivisa anche dalla Chiesa e da ogni cristiano, perché siamo tutti chiamati a partecipare al "ministero" della salvezza. Ma san Giuseppe, come Maria, vi ha partecipato in modo singolare, in modo proprio. È sua "propria" la paternità riguardo a Gesù, per cui "è stato chiamato a servire direttamente la persona e la missione di Gesù". San Giuseppe ha servito Gesù "mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tale modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente 'ministro della salvezza'" (n.8). Stupisce sempre più come tanti teologi non si rendano conto di una verità così elementare e continuino a considerare san Giuseppe come "uno dei santi", soggetto alla mutevole classifica della devozione popolare. Gli altri santi non sono "il padre" di Gesù; nessuno di loro lo ha servito "come padre"; nessuno nella Chiesa ha "servito direttamente la persona e la missione di Gesù"! Il ministero di san Giuseppe è stato proprio "singolare", perché a diretto contatto con i "misteri" della vita di Cristo, tenuto conto che la "salvezza, che passa attraverso l'umanità di Gesù, si realizza nei gesti che rientrano nella quotidianità della vita familiare, rispettando quella 'condiscendenza' inerente all'economia dell'incarnazione.

Giuseppe è colui che Dio ha scelto per essere 'l'ordinatore della nascita del Signore', colui che ha l'incarico di provvedere all'inserimento 'ordinato' del Figlio di Dio nel mondo, nel rispetto delle disposizioni divine e delle leggi umane. Tutta la vita cosiddetta 'privata' o 'nascosta' di Gesù è affidata alla sua custodia" (n.8). Altro che. il vecchietto, dove lo metto, continuamente riproposto nell'iconografia!

L'iscrizione anagrafica di Gesù, a Betlemme, è un episodio poco considerato dal punto di vista teologico, ma lo è molto più dal punto di vista storico, che polarizza tutto l'interesse sulla data della nascita di Gesù, strettamente collegata con un censimento. Di fatto Luca si riferisce a "un decreto di Cesare Augusto che ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio" (2,1-2). L'ampiezza dei commenti concessa dagli esegeti al riscontro dei dati storici dimostra da sola quanto si sia lontani dalla determinazione dell'anno esatto della nascita di Gesù.

Purtroppo questa preoccupazione distoglie l'attenzione dalla considerazione dell'interesse dell'evangelista, che è soprattutto teologico.
Dall'oscuro paese di Nazaret, dove è accaduto l'evento più importante della storia, ossia l'incarnazione del Verbo (Lc 1,26-38), Luca sposta l'azione a Betlemme, luogo già notissimo per aver dato i natali a Davide e oggi ancora più famoso per i cristiani a motivo della nascita del Messia (cfr. Mt 2,4-6). Il censimento voluto da Cesare Augusto è certamente il motivo provvidenziale del trasferimento di Giuseppe con Maria da Nazaret a Betlemme, dove è appunto avvenuta la nascita di Gesù, confermando l'attesa messianica. Nel censimento sono, tuttavia, contenuti significati più profondi. Innanzi tutto, dal punto di vista dell'incarnazione, il "censimento", termine più volte ripetuto (vv. 1.2.3.5), intende sottolineare il riconoscimento universale dell'esistenza in vita di Gesù, "figlio di Giuseppe da Nazaret" (Gv 1,45). Nonostante il suo concepimento miracoloso per opera dello Spirito Santo, Gesù non solo sembra, ma è un "vero" uomo, e può quindi essere ufficialmente riconosciuto anche lui come "appartenente alla casa e alla famiglia di Davide" (Lc 2,3) come Giuseppe che lo dichiara suo figlio a tutti gli effetti. Avvertitamente Luca aveva già sottolineato, al momento dell'annunciazione, che Giuseppe era "un uomo della casa di Davide" (1,37). Scrivendo, inoltre, che Maria si è fatta iscrivere "con lui" (v.5), ossia con Giuseppe, Luca testimonia parimenti che anche Maria era fisicamente a Betlemme, dove appunto è nato il Bambino.
Per quanto riguarda Giuseppe, con l'atto anagrafico egli compie il primo dovere uffficiale che gli compete nel suo ufficio di padre. La registrazione di Gesù non poteva mancare, essendo un atto civile dovuto, importante tanto oggi quanto ieri. L'accentuata solennità, infine, con la quale Luca inserisce un semplice episodio, riguardante la piccola famiglia di Giuseppe, in un contesto che interessa l'universus orbis (v.1), manifesta in modo palese che il Verbo è venuto ad "abitare in mezzo a noi", vero uomo fra gli uomini; il suo santo nome di Gesù, attraverso tale atto giuridico, è "censito", ossia allineato e mescolato tra quelli degli altri uomini, senza distinzione né privilegi. La sua "condescendentia" è totale, veramente "diventato simile agli uomini, trovato come un uomo per il suo aspetto" (Fil 2,7).
Entriamo qui nella dimensione del "mistero", più importante per Luca, testimone della predicazione apostolica, che non l'esattezza del "calendario". A ragione, infatti, nella Redemptoris custos, che è attenta ai misteri della vita nascosta di Gesù, Giovanni Paolo II, elencando i "misteri" della vita di Cristo, dei quali Giuseppe è stato ministro, colloca al primo posto proprio "il censimento":
"Recandosi a Betlemme per il censimento in ossequio alle disposizioni della legittima autorità, Giuseppe adempì nei riguardi del bambino il compito importante e significativo di inserire ufficialmente il nome di 'Gesù, figlio di Giuseppe da Nazaret' (cfr. Gv 1,45) nell'anagrafe dell'Impero.
Tale iscrizione manifesta in modo palese l'appartenenza di Gesù al genere umano, uomo fra gli uomini, cittadino di questo mondo, soggetto alle leggi e alle istituzioni civili, ma anche 'salvatore del mondo'. Origene descrive bene il significato teologico inerente a questo fatto storico, tutt'altro che marginale: 'Poiché il censimento di tutta la terra avvenne sotto Cesare Augusto, e tra tutti gli altri anche Giuseppe si fece registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta, e poiché Gesù venne alla luce prima che il censimento fosse compiuto, a chi consideri con diligente attenzione sembrerà esprimere una sorta di mistero il fatto che nella dichiarazione di tutta la terra dovesse essere censito anche Cristo. In tal modo, perché con tutti anch'egli registrato, tutti poteva santificare: con "tutta la terra" inscritto nel censimento, alla terra offriva la comunione con sé, e dopo questa dichiarazione tutti gli uomini della terra scriveva nel libro dei viventi, onde quanti avessero creduto in lui, fossero poi inscritti nel cielo con i Santi di colui a cui è la gloria e l'impero nei secoli dei secoli. Amen" (n. 9).
Origene non è solo in questa interpretazione.
Sant'Ambrogio ci avverte che è Gesù stesso che ha voluto il censimento, "poiché la terra e la sua pienezza non sono di Augusto, ma del Signore". San Gregorio Magno si esprime con la sua abituale chiarezza: "Che cosa significa che viene censito il mondo per la nascita del Signore, se non per mostrare chiaramente, che veniva nella carne colui che avrebbe inscritto i suoi eletti nell'eternità?".
Anche il ven. Beda vede nel censimento di Augusto una testimonianza della venuta di quel sommo re, "per iscrivere nell'albo della beatitudine eterna i suoi eletti radunati da tutte le parti del mondo"; l'editto di Augusto era stato promulgato "perché era imminente l'editto del Re Cristo, con il quale tutto l'orbe avrebbe conseguito la salvezza".
Ci troviamo così di fronte ad un atto amministrativo, che va ben al di là della semplice notizia storica a motivo del "mistero in esso contenuto" (cfr. Dei Verbum, n.2), Esso riguarda, infatti, l'universalità della salvezza. ■

*Sulla frontiera dell'aldilà*

# Un mare di luce



*di Gianni Gennari*



La risposta al signor Podestà, che scrive dal Canada, e che chiede come la preghiera espressa oggi possa influire su un passato remoto è insieme semplice e complessa. E mi dà l'occasione di questo nuovo incontro. Per lui, direttamente, la preghiera di rileggere bene in particolare l'ultima puntata del lungo cammino che abbiamo fatto insieme sulla nostra Rivista ragionando sul morire e sulla realtà della speranza cristiana fondata sulla resurrezione di Cristo e sulle sue promesse di vita eterna. Per tutti un breve riepilogo.
Siamo partiti dalla considerazione del fatto che sulle "Ultime realtà", morte, giudizio, inferno e paradiso pare sia calato come un silenzio della parola. I teologi non ne parlano più, ed anche nelle omelie l'argomento in genere è trascurato. Eppure senza la resurrezione e la vita eterna tutto crolla, e noi, come dice San Paolo, "siamo i più miserabili tra tutti gli uomini".

**E ALLORA? ALLORA CI SIAMO CHIESTI** cosa sia il morire, e abbiamo cercato di chiarire due dimensioni di esso che tradizionalmente sono parte del messaggio ebraico-cristiano: una pena che pone fine alla vita, ma anche un passaggio, una porta aperta su una dimensione sorprendente, promessa dalla Parola di Dio ai suoi servi, coloro che lo hanno riconosciuto nel prossimo praticando diritto e giustizia, benevolenza e misericordia, amore e perdono... Morte "ultimo nemico" e "sorella": da temere e anche da desiderare per essere con Cristo nella casa promessa da Lui...Due dimensioni, dunque: una penosa, sperimentabile nella morte degli altri, databile con certificazione medica, che è la fine della esistenza storica, nella "carne" in senso biblico, che indica la dimensione temporale e spaziale della vita umana, e forse un'altra, misteriosa, che invece è passaggio, è porta, è oggetto di speranza e di promessa, e segna la definitiva dimensione della persona umana, nell'eterno senza confini. L'esempio di Lazzaro ci è servito: era morto, di sicuro, da quattro giorni, e "già puzzava" – dice il Vangelo – eppure non aveva ancora la sua definitiva realtà in Dio, è tornato in vita all'ordine di Gesù, Figlio di Dio, Salvatore dell'umanità, speranza per tutti quelli che ne accolgono la parola e la presenza... E allora? Allora forse – partendo da un testo patristico, del Damasceno, che afferma che "la morte è per gli uomini ciò che per gli angeli fu la prova", abbiamo formulato l'ipotesi della morte come "opzione finale" dell'uomo in una condizione che non prescinde dalla vita passata, dal suo bene e dal suo male, ma che ha una particolarità di luce, di volontà, di decisione del tutto unica: nel suo morire di morte personale, che è altro dal puro morire di morte fisica, ogni uomo ha la possibilità – se vuole in un atto di libera scelta influenzato dal suo passato, ma del tutto unico e nuovo – di scegliere la luce, la vita, l'amore, la figliolanza divina e la fraternità.

**ALLA DIFFICOLTÀ, QUI SOPRAGGIUNTA, CHE ALLORA** tutti si salvano di sicuro, e che non vale la pena di fare il bene in vita, perché ci si riserva di scegliere bene in morte, la risposta ha evocato l'esempio della forza d'inerzia: chi ha vissuto in modo del tutto opposto a Dio e all'amore dovrà fare un retromarcia radicale, tanto più penoso e difficile quanto più la sua vita terrena è stata intrisa di peccato e di rifiuto di luce e amore. Nella morte personale, in ogni modo, tutti gli uomini hanno la possibilità, se vogliono con un atto di perfetta libertà definitivo, di salvarsi: è la chiamata universale alla salvezza ed alla santità.
Resta la realtà della possibilità di rifiuto, che è l'Inferno. Dogma di fede è che ci sia l'Inferno, come rifiuto definitivo di Dio, ma non che sia pieno, e soprattutto non che decidiamo noi, con il nostro piccolo metro viziato dalla prospettiva puramente terrena, chi ci va e chi no. Ecco che la scelta positiva finale è il Paradiso, e lo sforzo di riparare la direzione della vita, nel morire di morte personale, è quello che chiamiamo Purgatorio... Nel morire, dunque, avviene il confronto con la realtà di Dio-Amore-Luce-Verità-Bene, e questo confronto è ciò che nella teologia è chiamato Giudizio.

**TUTTO CHIARO? ANCORA NO.** C'è da capire che con il morire personale non ha più senso ciò che noi chiamiamo tempo e spazio. Dio non è nel tempo, e neppure lo precede o lo segue, è eterno, e cioè la

sua realtà non ha successione e tappe. Il tempo e lo spazio hanno senso da questa parte della realtà, che con la morte è esaurita. Nel tempo rimangono i resti mortali dei defunti, ma loro sono in Dio, e lo sono misteriosamente in tutta la loro realtà: noi crediamo in Cristo risorto, "primizia di coloro che sono morti", come scrive San Paolo, e anche nella resurrezione della "carne", che è tutto l'uomo, finalmente sottratto alla dimensione in cui tutto si logora e finisce. E allora? Allora anche il Giudizio Universale, per ciascuno, coincide con ciò che chiamiamo Giudizio particolare, e nel morire tutto è presente, perché Dio è presente a tutto...

**L'importante è superare lo schema mentale** "spazio-tempo" che continua a condizionare il nostro pensare. Se continuiamo – come capita quasi sempre – a pensare in termini nascostamente legati al tempo e allo spazio, pensiamo alla vita eterna che comincia "dopo" il tempo, e al Cielo come qualcosa che è "altrove", in un altro spazio, un altro luogo, altro universo. E sbagliamo. Il mistero del "come" è rivelato solo a chi è già in Dio – come promette san Paolo: "Occhio umano mai ha visto, orecchio umano mai ha udito, cuore umano mai ha potuto presagire quello che Dio ha preparato per coloro che lo amano"...
E questo, il fatto che Dio non è nel tempo, spiega perché Gesù ha detto che Abramo ha visto il suo venire e ne ha esultato, e alla obiezione che non aveva ancora 40 anni risponde secco: "Prima che Abramo fosse, Io sono!" Altra conseguenza: quando nel Credo diciamo che Egli è disceso agli Inferi esprimiamo la fede nel fatto che la redenzione è stata applicata anche a coloro che nel tempo hanno preceduto la venuta storica del Messia, che è un aspetto della fede nella possibilità di salvezza per tutti gli uomini, di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le condizioni, anche dei bambini non battezzati, quindi, e dell'umanità intera del tempo remoto. Per risolvere questo problema la teologia medievale aveva "inventato" il Limbo, che non è mai stato oggetto di fede, e che oggi è superato anche nel Catechismo.

**Ultima conseguenza, allora**, ed è quella cui sono sollecitato proprio dal lettore Bruno Potestà che scrive dal lontano, vicinissimo perché della famiglia di San Giuseppe, Canada. Se tutto si realizza nel morire, che senso ha la preghiera per i defunti? Come faccio a pregare, dopo, per uno che prima è già morto, e quindi ha già realizzato la sua dimensione finale? Che fine fanno le messe per i defunti, e il nostro suffragio "per le anime del Purgatorio", se tutto è già compiuto?
Risposta semplice solo se ci sbarazziamo da una parte della fissazione immaginifica del "tempo", dall'altra ricordiamo che la preghiera, come tale, raggiunge Dio in Gesù Cristo e nello Spirito Santo e infine evochiamo quella realtà che nel catechismo è chiamata Comunione dei Santi.

**La nostra preghiera avviene sì, nel tempo**, ma essa attinge la mediazione di Cristo e la presenza dello Spirito Santo, che sono nell'eternità, vivono quindi anche tutti i tempi e tutti i luoghi, "toccano" – per usare una espressione forte – tutte le creature umane.
Ciò vuol dire che oggi io, pregando, o anche soltanto realizzando nella vita il disegno di salvezza che Dio mi propone, aiuto con la mia preghiera e con la mia vita i "santi", cioè tutti gli uomini salvati, in ogni tempo e in ogni luogo. Io posso pregare per mio padre defunto, e la mia preghiera di oggi, tramite Gesù vivo in tutti i tempi e in tutti i luoghi, lo ha toccato nel momento del suo morire ed entrare nella vita definitiva.
Io posso pregare e vivere oggi nella fedeltà al Vangelo e questo aiuta San Francesco a convertirsi e a donarsi interamente alla missione affidatagli da Cristo Salvatore suo e mio, e anche di tutti "gli uomini che Dio ama", che da parte di Dio sono tutti, perché Dio crea solo amando, e l'unica ragione che ha di amarci non è che noi siamo buoni, ma che Lui è buono, e quindi l'unica ragione dell'Amore di Dio è che Lui, a differenza di noi, non avrebbe alcuna ragione di amarci e quindi di crearci. Lui ci ha amato per primo. E la nostra vita, se vuole essere buona, è risposta: fino alla fine, e per la salvezza di tutti, nel mistero della Grazia infinita che è Comunione dei Santi in Dio, eterna luce, eterno bene, eterna vita, eterna verità, eterno amore. Spero di aver chiarito qualcosa. Se non è così, scrivetemi. ■



# Le vostre lettere

## *Richieste, opinioni, il bene ricevuto*




### Un devoto un po' deluso

*Reverendo padre Direttore, ho ricevuto il calendario 2007 e sono rimasto un po' sorpreso nel vedere che non sia stato dedicato a san Giuseppe come negli anni precedenti. Il motivo per cui siamo abbonati alla rivista è perché vogliamo sempre di più conoscere e far conoscere. La prego di prendere atto, signor Direttore, di questo mio desiderio nel vedere pubblicato qualche parola in più su san Giuseppe.*

Vincenzo Galati Ontario Canada,

Gentilissimo
e caro signor Vincenzo,
la ringrazio della sua offerta per la nostra attività benefica nei confronti dei fratelli meno fortunati di noi e anche del rinnovo dell'abbonamento alla rivista. Ho colto anche il suo rammarico per il calendario e anche per la rivista, nella quale si parlerebbe poco di san Giuseppe. Beh! per il calendario mi pare che ogni mese abbia una raffigurazione, che riguarda san Giuseppe, a marzo c'è l'Annunciazione in cui è raffigurata solo la Vergine Maria, ma lei mi insegna che il dramma e l'avventura della fede di san Giuseppe parte proprio da quell'annuncio: Maria sarebbe diventata madre del Messia per opera dello Spirito santo e Giuseppe doveva "accontentarsi" di dare il nome e il casato di David a Gesù. Per la rivista devo confessare onestamente che ha avuto una trasformazione,valutata, pregata e meditata non per mettere in un angolo san Giuseppe, ma per dare ai lettori un respiro più ampio alla loro fede e alla loro preghiera. San Giuseppe è il patrono universale della Chiesa; come in una famiglia il padre è contento che la sua famiglia vada bene, realizzi i suoi sogni e raggiunga i suoi traguardi e i suoi figli siano contenti. Così san Giuseppe è soddisfatto che i suoi fedeli lo invochino perché ottenga da Dio Padre quelle grazie che, sempre di più, rendono la Chiesa un servizio al Regno di Dio. Percorrere il passato può essere bello e consolante, ma come cristiani dobbiamo avere il coraggio di scommettere sul futuro del mondo con il nostro impegno di preghiera e di partecipazione. Mi creda, signor Vincenzo, non vogliamo dimenticare san Giuseppe, ma renderlo protagonista di questa stagione della nostra vita: come un giorno egli ha educato Gesù a Nazareth oggi deve diventare maestro di saggezza di silenzio, di obbedienza e di fede anche per noi nell'aiutarci a comprendere gli avvenimenti della nostra storia. Un caro e cordiale saluto e grazie per i suoi suggerimenti di cui, nel limite del possibile, terremo conto.

### La gratitudine è un'armonia melodiosa

*Egregio Direttore,*
*desidero, con tutto il mio cuore, ringraziare San Giuseppe. Sono tante le volte che mi ha ascoltato ed esaudito, oserei dire "sempre". A San Giuseppe ho affidato i miei tre figli, quando sono rimasti senza padre. Lui, il padre di Gesù, li ha custoditi e li custodisce. In tante situazioni difficili, ritenute insuperabili, la preghiera, le novene, hanno portato soluzioni insperate per sua intercessione. E, in molti casi, se non mi veniva donata la grazia che desideravo, mi accorgevo piano piano che un'altra grazia, più importante, più necessaria mi era stata elargita.*

Anna Barbara Galiotti

# San Giuseppe si abbandona alle esigenze di Dio



*San Giuseppe* (particolare del *Trittico dell'Annunciazione*, di Robert Campin (1425), New York



*di Ferdinando Castelli s.j.*

Nella casa di Nazareth Giuseppe trascorre i giorni nel lavoro, "sotto il calore di una carità infusa d'amore". Ma qualcosa gli insinua che Gesù e Maria "non gli appartengono; appartengono a un regno che sconfina, e non sai dove comincia e nemmeno dove si trovi" (p.112). L'amore li fonde, il mistero li isola.

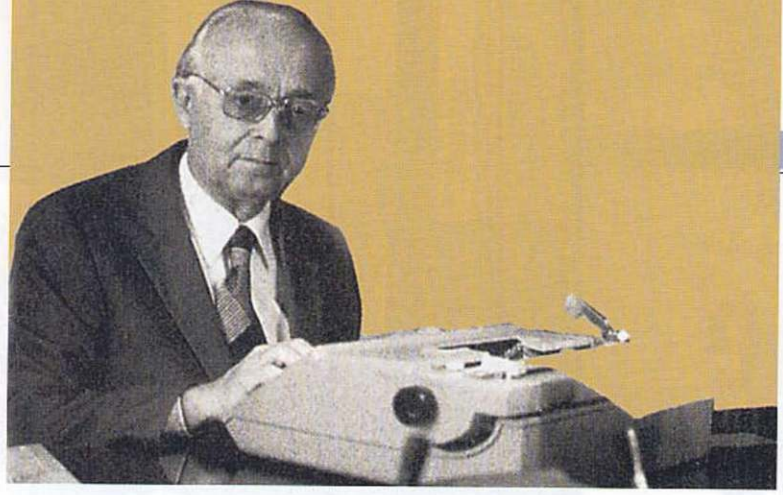
"Mia - gli venne in pari tempo al pensiero - eppure separata per sempre". La rinuncia all'esigenza più umana di tutte, di stringere a sé la creatura che si ama, lo fa sciogliere in lacrime. Forse non avrebbe mai saputo se questa rinunzia "era la rivendicazione nell'intimo di una natura, di un istinto, che andava al di sopra del dettame dei sensi", oppure se "si trattava di una possessione venuta chissà da dove: invincibile, irriducibile". La conclusione è sempre la medesima; abbandonarsi alle esigenze del Mistero.

Il Mistero comporta la solitudine. Quando Gesù lascia Nazareth e si avvia verso il deserto, e Maria parte per raggiungere la congiunta Elisabetta. anziana e malata, Giuseppe resta solo, letteralmente. Solo? La febbre lo divora, la morte avanza. Una voce, accanto a lui, lo fa trasalire: lei, l'adorata, arrivata da poco, silenziosamente.

"I sogni che attribuivi a uno del tuo sangue - gli dice - erano il frutto della tua vocazione. Il privilegio era in te prima che nascessi; era il segno regale, il tuo crisma; per questo hai seguito una via che nessun altro avrebbe scelta. Dio era in te. Ma uno solo può dirtelo senza tremare, senza confronto possibile: Lui" "Ai piedi del letto, dove finora i suoi occhi non avevano scorto che ombra, alto nella sua giovane luce, c'era Gesù" (p.221).

## Maria ovvero della verginità

Nel romanzo di Ulivi, Maria appare in penombra per la difficoltà di descrivere, con parole e immagini, una donna che si muove su terre a noi sconosciute e che custodisce nel cuore segreti arcani. C'è in lei una luce che proviene dalla verginità dell'anima, irradia serenità, purifica l'atmosfera e rivela i tratti dell'umanità innocente.



Nella foto Ferruccio Ulivi, autore del romanzo *"Come il tragitto di una stella. Giuseppe di Nazareth: sogno, amore e solitudine"*, Ed. San Paolo.

Accanto a lei Giuseppe scopre un'altra dimensione dell'amore, capace di trasfigurare tutto l'essere.
Egli ama la sua sposa, con un amore totale e verginale che gli dà fremiti di gioia e sentimenti di pienezza, ma scoprendola così pura, così alta di spirito, così fasciata di spiritualità, si chiede se non ci sia tra loro due una differenza incolmabile. "Non siamo noi – lei dice – che scegliamo la strada da percorrere. C'è chi lo fa in vece nostra infinitamente meglio[...]. Le profondità del firmamento non ci sgomentano, o mio amato; sgomentano chi crede solo nelle tenebre" (p.145). Come la stella segue il suo tragitto, così Maria e Giuseppe percorrono la strada che Dio ha loro indicato, in fiduciosa obbedienza. nonostante il buio e gli ostacoli.
Il Gesù del romanzo si staglia tra storia e mistero. La storia gli conferisce una dimensione di pienezza umana; in lui si alternano serenità e turbamento, dolcezza e sdegno, certezza e dubbio; il mistero lo isola e lo distanzia da tutto. Giuseppe nota che Gesù ha lo sguardo "di uno straniero, di uno che viene da lontano e ignora quando potrà ripartire".
Da lontano: dalle regioni dell'invisibile e dell'ineffabile. "È di una dolcezza straziante, che ti entra nel profondo", ma anche "di un'autorità che ti annienta". Seduce come nessuno, ma incute i brividi quando propone le regole per seguirlo.
Chi è Gesù? Talune sue affermazioni sulla sua identità gettano Giuseppe negli abissi di un mistero vertiginoso. Ulivi lo fa intravedere, questo mistero, in penombra, quasi con tremore, come chi intuisce un abisso e si ritrae per non esserne travolto. Il figlio di Maria è, sì, un uomo come tutti noi, ma appartiene a un altro mondo, dove farà ritorno dopo aver compiuto una missione di salvezza attraverso un martirio che lo sgomenta ma che vuole si compia, a ogni costo.

## Teologia e antropologia

Il romanzo di Ulivi - è facile comprenderlo - sconfina nella teologia e nella antropologia, pur restando un'opera puramente letteraria.
Tra i temi teologici c'è quello del misterioso agire di Dio.
Il Dio del romanzo è avvolto di silenzio e di mistero. Il suo agire ci riesce incomprensibile, ci abbandoniamo al dubbio e alla disperazione.
L'atteggiamento finale di Giuseppe è un altro. "Un abbandono senza condizioni a Chi comanda, pronti anche a brandire, se ci venisse imposto, il coltello di Isacco" (p.150).Egli sa bene che il Padre dei cieli predispone ogni cosa per il bene delle sue creature.
Dunque, abbandonarsi a lui e rifugiarsi in un silenzio di amore. È quanto gli chiede Maria; "Vedi, Giuseppe, c'è il silenzio dell'indifferenza, c'è quello della rassegnazione sciocca e bonario, e c'è quello dell'amore" (p.309). Un altro tema teologico riguarda la verginità di Maria. È un, mistero dinanzi al quale è lecito un solo atteggiamento: adorare e ammirare.
Ad esso Giuseppe approda dopo lacerazioni e dubbi. Adora la potenza e la sapienza del Creatore, ammira lo splendore di una creatura preservata da ogni peccato. Perché vergine, Maria irradia amore, rasserena gli animi, comunica libertà e vita. Prima di morire, fissando "i puri, tersi occhi di lei", Giuseppe esclama: "Vergine e Madre". Perché la verginità è feconda.
L'antropologia del romanzo analizza il mistero che è l'uomo, tema ricorrente nell'opera di Ulivi. Erode è l'uomo che si rinnega e si distrugge. Quando Gesù sente il suo nome, spalanca, poi chiude gli occhi. Giuseppe così commenta: "Forse, mi sono detto, per un attimo ha visto l'inferno". Lui, Giuseppe, è l'uomo che si realizza nell'amore, che è dono di sé. "La fiamma dell'amore; ecco il nodo centrale, il cuore di tutto" (p.213).
Dalla lettura del romanzo di Ulivi si esce rinfrancati, in ogni senso. Il suo Giuseppe ci ripete che quando ci si dà a Dio, in umile e amorosa obbedienza, la nostra vita e il nostro destino sono trasfigurati. Come è successo a lui». ■

# Testimonianza

## Una forte eredità sulla soglia della vita eterna

*Reverendo Direttore,*
*c'è qualcosa dì commovente nel "Passaggio" di mia madre da questa vita all'altra. Lei ha celebrato la Sua Pasqua proprio nella domenica in cui il Vangelo di Matteo (9,9-13), narra della storia dell'incontro con Cristo che cambiò tutta la sua vita. Il Vangelo del "seguimi" e della misericordia di Dio. Mamma se n'è andata all'improvviso ("morte improvvisa" hanno certificato i medici), in silenzio come ha vissuto e come ha desiderato. Ha sempre pregato per questo. Lei, "amante" di San Giuseppe (devota sin da piccola) era sicura che si sarebbe addormentata nel sonno; sonno che apre alla vera vita, per ricongiungerla alla sua cara "dolcemetà", recisa prima del tempo.*
*Donna di silenzio e di preghiera; sposa fedele, anche quando ancora giovane è rimasta vedova; madre di undici figli (quelli viventi); una vita all'insegna del sacrificio e del vivere per gli altri, per amore del suo Gesù.*
*Ha vissuto anni di sofferenza per condividere la sofferenza altrui... e per amore verso gli altri. "dispensatrice d'amore" per tutti.*
*Per tutti infatti riservava sempre un sorriso ed una parola dolce di incoraggiamento, di fiducia e di speranza, soprattutto quando si trattava di asciugare lacrime, lenire dolori, alleviare ferite della vita.*
*Ripeteva sempre: "abbiate fede in Dio, orientate verso di Lui il timone della vostra vita, perché vi condurrà verso l'approdo sicuro della gioia e della serenità del cuore".*
*Così ha vissuto la quotidianità della sua esistenza, servendo ed amando, la famiglia prima di tutto, quella allargata, dei figli, dei parenti, dei vicini, di quanti vivevano il disagio della solitudine e del bisogno, pur se lontani fisicamente o a lei sconosciuti (missionari e volontari in particolare).*
*Ciò che la rende grande nel ricordo, per noi figli, è stata la sua testimonianza cristiana nella vita di ogni giorno. "Figli miei - ci ripeteva spesso - ciò che è gradito a Dio sono i gesti concreti del perdono, della carità e dell'amore che compiamo ogni giorno. Se ci diciamo cristiani dobbiamo rendere credibile il Signore attraverso la testimonianza e la coerenza della nostra vita, solo così possiamo portarlo incontro agli altri, perché gli altri vedano, credano e diano senso alla propria esistenza".*
*Non si è limitata alle parole, ai consigli, ai materni rimproveri. Col silenzio e nel silenzio si è posta accanto per condividere la sofferenza di chi le stava vicino, consapevole che il vero amore è vera donazione, al di la del "ritorno", in termini di gratitudine o di riconoscenza umana, pur soffrendo per gli altri. Del resto ... "Non si vive in amore senza dolore", attuava il principio cristiano del sacrificio e della misericordia; sacrificio per sé, misericordia per gli altri.*
*Con lei se ne va un pezzo della nostra storia familiare e sociale, ma si arricchisce la grande schiera degli angeli che dal cielo ci benedicono e ci assistono.*
*Amante della famiglia sino a donare tutta se stessa, come fanno le vere mamme, ha spronato ad andare avanti sempre, soprattutto nelle difficoltà, consapevoli che anche dopo la notte più buia e tempestosa sorge l'alba, che può essere più o meno radiosa dalla capacità che abbiamo di colorarla con la carità e l'amore.*
*In fondo è il testamento che ha inteso lasciarci: rispetto per tutti, perdono, amore senza limiti, perché - amava ricordarci - "il potere dell'amore è più forte del potere della morte". Ho inteso partecipare questa notizia per la semplice ragione che tra i suoi mille "pensieri" quotidiani, Mamma Lisa, non ha mai dimenticato, con preghiere e sostegno anche materiale gli altri (la sua misera pensione la "spezzettava" mensilmente in sostegni e condivisioni con gli altri), in particolare con le sue grandi "passioni" terrene rappresentate da Radio Maria, Famiglia Cristiana, gli orfanelli di Sant'Antonio, San Giuseppe, le consacrate alla vita religiosa, i sacerdoti, il Santo Padre, i chiamati alla vita sociale ecc.*
*Sento ancora le sue parole: "figlio mio, non dimenticarti di compilare i bollettini e di effettuare i versamenti in favore di....; lo meritano".*
*Quando al mattino di domenica recandomi da lei l'ho trovata ormai avvolta nel mistero della morte, al Signore, nel pianto della disperazione umana per il distacco terreno, non ho chiesto perché ce l'avesse tolta, ma l'ho ringraziato perché ce l'aveva data per tutto questo tempo. Resterà sicuramente per ciascuno di noi e per quanti l'hanno conosciuta e amata, una vera perla preziosa, l'àncora su cui attaccare le nostre paure e le nostre incertezze, specie nelle notti buie e tempestose. In quei momenti il pensiero e il ricordo di lei leniranno la sofferenza, richiamandoci i giorni pieni di luce e di calore, che lei, donna di straordinaria fede, ha saputo donarci, per continuare a vivere, in pienezza di vita, sino all'ultimo respiro, come ha insegnato lei.*
*Chiedo il dono di una preghiera semplice perché il Signore della Vita e della storia l'accolga nel Suo regno di pace e la tenga stretta tra le Sue braccia, in modo che lei possa intercedere per ciascuno di noi, per i bisogni della famiglie, per le quali si è spesa vivendo, soffrendo e... amando.*
*Grazie di cuore.*

**NICOLA...**
**uno degli undici figli**



# L'incontro del Papa con il Superiore generale

Mercoledì 24 gennaio il Consiglio generale dei Servi della carità insieme ai Padri Provinciali e ai Delegati della nostra Congregazione, presenti a Roma per l'annuale incontro di Governo, hanno potuto partecipare all'Udienza generale del Santo Padre Benedetto XVI. Con loro una rappresentanza delle nostre suore Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Molti hanno avuto la fortuna di poter stringere per qualche attimo la mano del Santo Padre e scambiare con Lui qualche battuta sulla propria missione.

Al Padre generale, don Alfonso Crippa, è stata concessa l'opportunità di un breve dialogo con il Papa che si è dimostrato interessato della nostra Famiglia religiosa, ci ha augurato di vedere presto il nostro Fondatore santo, ma ha voluto anche aggiungere che nell'attesa di questo bell'evento ciascuno di noi diventi santo nella sua vita personale e nella missione.

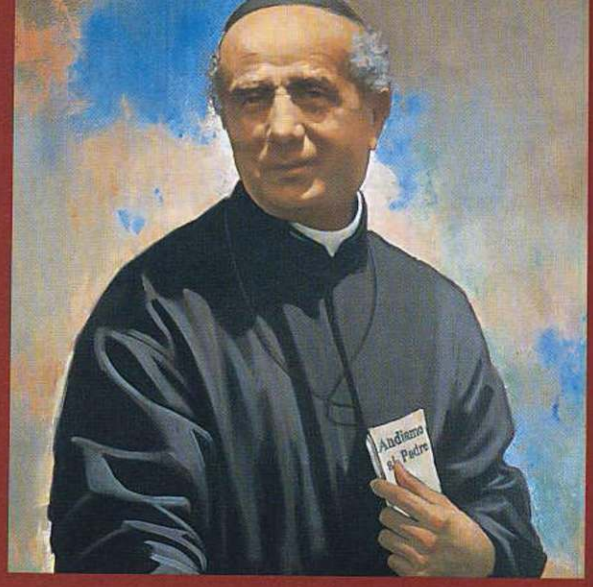
Ringraziamo il Santo Padre per questa esortazione che raccogliamo con affetto e impegno. Là dove viviamo e testimoniamo la carità di Cristo, come figli e figlie del Beato Luigi Guanella, si riaccenda nel nostro cuore l'esigenza biblica che abbiamo scelto come leit-motiv di questo sessennio: "Ravviva il dono di Dio che è in te!"(2 Tm 1,6) ■

## RICORDARSI DEL 5X1000

Anche quest'anno con la dichiarazione dei redditi sarà possibile devolvere il 5x1000 della propria dichiarazione dei redditi per sostenere i progetti e gli interventi a favore delle missioni guanelliane nel mondo.

Occorre compilare la scheda prestampata in questo modo:

1. firmare nel riquadro dove è indicato il sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative (*il primo a sinistra*);
2. indicare in quel riquadro il codice fiscale dell' A.S.C.I. DON GUANELLA ONLUS 90002190149.




## A Filadelfia un "miracolo" del Beato Luigi Guanella

Il 19 febbraio scorso si è chiuso presso la Curia arcivescovile di Filadelfia nello Stato della Pennsylvania negli USA il processo per un presunto miracolo avvenuto in quella diocesi a vantaggio di un giovane, William Glisson, che giocando era caduto sbattendo la testa. L'incidente si era mostrato subito gravissimo, poiché dall'urto violento si era aperta la scatola cranica. Al pronto soccorso la situazione si era dimostrata disperata, tanto che i medici avevano detto ai genitori che William non avrebbe superato la nottata. La mamma non si rassegnava a perdere un figlio di vent'anni per una banale caduta. Si aggrappò all'intercessione del Beato Luigi Guanella e lo ha invocato con tanta fiducia sino ad ottenere che Dio le concedesse di veder vivere suo figlio. Dopo alcuni giorni di coma William ha ripreso conoscenza ed ora si è ristabilito completamente continuando a svolgere con i papà la professione di carpentiere.

La prima missione guanelliani oltre oceano fu proprio negli USA. Don Guanella andò di persona a visitare gli emigrati italiani nel 1912 e l'anno successivo inviò le "sue" suore. Sembra un segnale dal cielo che il miracolo che potrebbe portare questo campione della carità alla canonizzazione sia avvenuto proprio in quella terra, quasi a significare la protezione di un carisma di carità che come lievito riesce a rendere gustosa e felice l'esistenza.

Tutti gli atti del "processo" canonico sono stati trasferiti a Roma e presentati alla Congregazione per le Cause dei Santi. Tutte le documentazioni cliniche saranno esaminate da una commissione di medici e in parallelo da una commissione di teologi per stabilire l'eccezionalità dell'evento e dichiarare l'incapacità della scienza medica a spiegare la guarigione.

Don Guanella diceva spesso "E' Dio che fa", a noi non rimane che pregare perché Dio agisca secondo i suoi fini e per aumentare la nostra fede nel suo amore.

## Recensione

# Diario di un amore

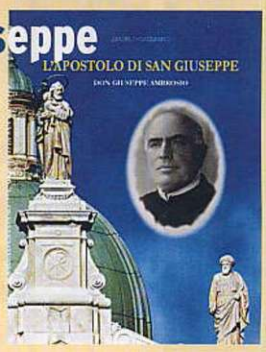



Vivere la propria fede significa non sottrarsi alla progressiva sollecitudine dello Spirito ad entrare nel cerchio luminoso della comunione con Dio. I santi, che noi ammiriamo ed invochiamo, sono le piste luminose che Dio traccia nei sentieri della vita perché possiamo seguirli con la caratteristica loro propria. E il silenzio di San Giuseppe riecheggia di inviti a seguire le virtù della fede, dell'obbedienza e dell'ascolto.

Gianvito Laforgia cammina sui sentieri eterei del sentimento ed entra nel cuore dei sogni di Giuseppe. Ha bussato alla porta dei suoi sentimenti e ne ha fatto fluire un fiume di sensazioni. Il giovane Giuseppe al vedere Maria, ormai giovane donna, di ritorno da Gerusalemme dove aveva dimorato per qualche tempo, ha il classico colpo di fulmine: "Mio Dio, che splendida donna è diventata Maria". Da qui inizia il "diario" di Giuseppe. Sulla falsariga degli avvenimenti narrati dagli evangelisti, l'Autore aggiunge i suoi sentimenti. Sarà Anna ad aprire la strada a Giuseppe per la visita dell'angelo e della volontà di sua figlia a diventare madre del Salvatore. La notizia lascia perplesso il giovane artigiano, gli sembra che qualcuno gli abbia rubato il futuro. Giuseppe è invitato ad aprire questo mistero con la "chiave" della fede. Suggestive sono le annotazioni sul mistero del concepimento di Gesù. Carichi di patos sono le pagine che precedono la nascita a Betlemme e il ritorno della giovane famiglia a Nazareth. Giuseppe è inserito nel suo ruolo di padre legale ed esercita la sua autorità avviando il figlio al lavoro come apprendista carpentiere. Gianvito Laforgia, poiché infermiere professionale, ha un'attenzione particolare per le persone sofferenti e nel suo "diario" sa cogliere i sentimenti del grande patriarca, quando sente ormai declinare il vigore fisico. Al suo capezzale c'è Gesù ritornato a Nazareth dai suoi viaggi apostolici e c'è Maria. "Sentendomi sfiorare la fronte, sollevo le palpebre quel tanto che basta – sono le parole di Giuseppe – per vedere chi mi sta vicino. Per la verità non sarebbe stato necessario vedere: solo una mano era capace di incutere tanta pace, ma non voglio perdere l'occasione di contemplare quel volto per l'ultima volta: il volto umano che Dio aveva scelto per dimorare in mezzo al suo popolo". ■

## Recensione

# Apostolo di San Giuseppe




Il libro di padre Angelo Catapano, Giuseppino del Murialdo e direttore del Centro Studi San Giuseppe, colma un vuoto, dato che non esisteva finora una biografia di don Giuseppe Ambrosio (1871-1957), fondatore del santuario di San Giuseppe Vesuviano (Napoli).

Personaggio straordinario, tra i più insigni apostoli di San Giuseppe. Il volume esce in occasione del 50° anniversario della sua dipartita, il 16 gennaio 2007. La fonte principale è costituita dalle annate de "La voce di San Giuseppe", rivista istituita da don Ambrosio, che a partire dal 1902 accompagna lo svolgersi cronologico dell'opera che va di pari passo con quello dell'azione del fondatore del santuario. Le tappe della sua vita, dopo la consacrazione sacerdotale nel 1895 e la direzione dei lavori per la chiesa parrocchiale nel 1899, le successive inaugurazioni: le colonne (1905), la cupola (1908), la facciata (1926), l'interno (1935), l'organo (1948), l'altare maggiore (1955). Azione che si estende pure alla realizzazione di un centro per i minori nel 1909 ed uno per gli anziani nel 1935, nonché della "casa del pellegrino" nel 1937. Innumerevoli i suoi viaggi, per la Campania e la Puglia, ma un po' in tutte le regioni d'Italia e all'estero, nell'America del nord (1929) e del sud (1934). La sua missione è coinvolgere i benefattori nella costruzione del santuario, che deve essere "monumentale", degno del Patrono, sulla scia di quello elevato alla sua Sposa nella vicina Pompei. Indubbiamente però il suo compito più profondo è quello di trasmettere l'amore per san Giuseppe, la fiducia agli ammalati, il conforto ai tribolati, la fede ai lontani. Non si contano le grazie e le guarigioni ottenute tramite il suo intervento nel nome del Patrono. Cresce dunque attorno a lui una "famiglia spirituale", una vasta cerchia di amici, devoti e ammiratori. Conta sulla fede, sull'aiuto di tanti piccoli offerenti, sull'appoggio della povera gente e degli emigrati; tra i suoi grandi sostenitori si segnalano San Pio X e il beato Bartolo Longo. Il libro racconta la sua esistenza in forma avvincente, dando la parola direttamente al protagonista e ai testimoni dei fatti narrati, in maniera documentata, con abbondanza di citazioni e di note. Il volume, può essere richiesto al Santuario di San Giuseppe Vesuviano (santsgv@murialdo.org). ■



di Mario Sgarbossa

# Un campione della fede
# GIACOMO GIUSEPPE ALBERIONE
## San Giuseppe tenne a bottega il Figlio di Dio

Il beato don Alberione (1884-1971), fondatore della Famiglia Paolina – cinque Congregazioni e quattro Istituti secolari – viene ora riconosciuto anche in ambienti refrattari alle attività cattoliche un genio organizzativo nell'insidioso campo dei mass media, di cui egli intuì, già nei primi anni del Novecento, l'importanza per la nuova evangelizzazione.

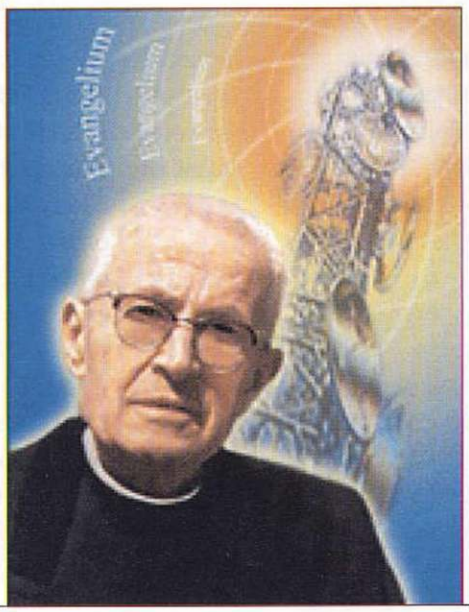
Questo prete piemontese, della diocesi di Alba, fisicamente esile, ma dotato di indomita e illuminata "testardaggine" ebbe una particolare devozione verso l'artigiano di Nazareth, il santo dalle mani callose. Fin dal primo anno di fondazione (1914) volle che i suoi ragazzi dedicassero il mercoledì alla devozione del padre putativo di Gesù. Egli stesso ne diede l'esempio assumendo il nome di Giuseppe alla professione religiosa. Aveva composto una bella "coroncina" in cui sotto i titoli tradizionali con cui la Chiesa onora il vir iustus, l'uomo giusto di cui parla il Vangelo, oltre all'ammirazione e la lode, vi si privilegiano gli aspetti dinamici della sua eccezionale prerogativa di maestro di lavoro al Figlio di Dio. La preghiera è divisa in sette parti. In essa vengono messi in risalto altrettanti aspetti della privilegiata personalità del santo.

Sull'aspetto escatologico, San Giuseppe protettore dei moribondi, c'è un particolare interessante nella vita di don Alberione: il 16 giugno 1917 – come è documentato nel registro della nostra *Pia Unione del Transito di san Giuseppe*, vi si legge appunto il nome di Alberione. Da tre anni ad Alba era nata la prima congregazione paolina, che contava pochi ragazzi ai quali il fondatore faceva da maestro e da cuoco. In regime di autarchia (c'era la prima guerra mondiale in corso), si mangiava polenta e castagnaccio. Si studiava come si poteva e per sopperire al poco tempo dedicato alla grammatica don Alberione aveva composto un'originale preghiera, dal titolo "segreto di riuscita" per dire al Signore: siamo ignoranti in tutto, ma tu fai in modo che in un'ora di studio impariamo quanto i nostri coetanei imparano in una settimana... I suoi ragazzi avevano imparato il mestiere di tipografi: stampavano e diffondevano il settimanale diocesano Gazzetta d'Alba.

In questo stile di vita, accanto alla figura del "titolare" san Paolo (se nascesse ai nostri giorni il grande apostolo delle genti farebbe il giornalista, andava ripetendo don Alberione) campeggiava dunque quella dell'artigiano di Nazareth, il fedele cooperatore di Dio alla redenzione dell'umanità alla deriva: Giuseppe, l'uomo dell'ascolto e della risposta fattiva, si assume la paternità "putativa" di Gesù, permettendogli di acquisire cittadinanza legale e religiosa nella discendenza di Abramo

***«Tutto il Vangelo si muove nel mondo del lavoro. I santi furono dei grandi lavoratori: in proporzione degli anni vissuti, quanto hanno operato e in quante direzioni! È vero, diedero il primo posto al lavoro interiore; poi questo fruttò l'operosità esterna, così meravigliosa, fruttuosa, umanitaria»***

**(Don Giacomo Giuseppe Alberione)**



e di David. Non fu adozione ma paternità con la piena assunzione dei doveri che ne derivano, umani, pedagogici e spirituali verso il figlio della propria sposa, Maria.

Giuseppe ha dunque meritato di entrare da protagonista nel progetto di rendenzione, quale "patriarca del Nuovo Testamento", come si legge nel Nuovo Dizionario di Mariologia, delle Edizioni Paoline: "Servo buono e fedele, Giuseppe non è entrato casualmente nella storia della salvezza e neppure vi è rimasto al margine. L'altissimo incarico e la corrispondente fiducia riposta in lui da Dio stesso, affidandogli i tesori più preziosi, Gesù e Maria, suppongono da parte di Dio, assieme a grazie eccezionali, anche una speciale vocazione, simile a quella dei profeti". L'affermazione è condivisa dal teologo protestante Karl Barth, secondo il quale Giuseppe è una figura biblica sulla quale è possibile un consenso ecumenico avendo egli realizzato con Cristo lo stesso compito che dovrebbe svolgere la Chiesa.
La devozione a san Giuseppe, secondo don Alberione, è una prospettiva di grande attualità anche per chi è impegnato nell'apostolato moderno. Si è parlato di declino di tale devozione, dovuto alla perdita di valori tradizionali, come l'autorità paterna e la sociologia familiare. Ai sette dolori di alfonsiana memoria si dovrà forse aggiungerne un altro? Ignorando magari le corrispondenti allegrezze... Nel calo di fervore religioso, di cui anche in seno al mondo cattolico si vedono segni evidenti, - e non è necessario portare le prove - torna più che mai d'attualità il biblico invito ite ad Joseph, rivolgetevi a Giuseppe. Di questo invito fece tesoro il fedele collaboratore di don Alberione, don Giuseppe Timoteo Giaccardo, il primo sacerdote paolino il cui nome figura nell'albo dei beati (1989) prima di quello del fondatore (2003), avendolo preceduto nella tomba di un quarto di secolo.

Il beato Giuseppe Timoteo Giaccardo (1896-1948), fu buon imitatore del Primo Maestro (così i paolini e le paoline chiamavano il fondatore) anche nella devozione a san Giuseppe, ma lo superò nelle espressioni esteriori.
Umile e obbediente alle indicazioni di don Alberione, ebbe il compito di amministrare la comunità che si stava ingrandendo a vista d'occhio (nuove case e un imponente tempio ad Alba), nonostante i conti fossero perennemente in rosso.
Fatture e intimazioni di pagamento giacevano sul suo tavolo di lavoro, o meglio sotto la statuina di piombo del santo della Provvidenza, con un cartellino in bella calligrafia: San Giuseppe pensaci tu. Ingenuità o fiducia non apprezzabili dal punto di vista finanziario, ma l'attesa del provvidenziale intervento di san Giuseppe ebbe una felice conclusione al punto che don Giaccardo riuscì sempre a rimettere in careggiata in conti, ad Alba come a Roma dove fu destinato nel 1926 a fondare la prima filiale. Qui per il povero economo i conti non tornavano quasi mai in careggiata e allora don Giaccardo pose accanto all'effigie del santo un'implorazione più forte: "Se non ci pensi tu, andiamo male..." Un giorno gli parve che il santo della Provvidenza si mostrasse caparbiamente sordo alle sue reiterate invocazioni d'aiuto. I ragazzi in tipografia attendevano il suono della liberatoria campanella con impazienza (comprensibile dopo l'inatteso prolungarsi dell'orario di lavoro, passate le quindici!). E finalmente la risposta del santo: uno sconosciuto bussò alla porta e consegnò una busta: conteneva il denaro sufficiente per le spese dell'intera settimana.

*Ora et labora*, prega e lavora, recita il motto benedettino. San Paolo è più esplicito: chi non lavora non mangi, parole sante che i cristiani si sentirono dire 18 secoli prima di Carlo Marx. Il lavoro ci rende simili a Giuseppe e Gesù. Questo lo ripeteva don Alberione ai suoi ragazzi.
Ogni espressione dell'attività umana per un cristiano è modellata sull'esempio dei due santi artigiani di Nazareth, Giuseppe e Gesù, perché lavoro e preghiera, combinati insieme, rappresentano la via maestra verso la santificazione. Per i religiosi il lavoro realizza il voto di povertà. Don Alberione scrive a tale proposito: "Il Padre celeste, avendo pietà dell'umanità errante, volle restaurare tutto in Cristo. Questi cominciò dalla famiglia e dal lavoro.
Il mistero di Cristo operaio ci sembra più profondo del mistero della Passione e Morte: tanti anni al banco di falegname!". E ancora: "Gesù mostra in cielo al Padre le sue mani non solo trapassate dai chiodi, ma ancora callose per gli strumenti di lavoro che egli ha adoperato assiduamente con sublimi intenzioni redentive".
Mettersi al lavoro, ecco la consegna che ci viene dalla bottega di Nazareth. Sono tante la mansioni nel mondo dell'umana attività. Ce n'è per tutti, chiarisce don Alberione: "Non ha più merito chi adopera il badile di chi adopera la penna". Detto tra noi, la penna a volte pesa più della zappa. Le forze fisiche e mentali vanno usate con lo stesso impegno e pari merito "perché il Signore non ci ha dato solamente l'anima", ma braccia, buoni muscoli e adeguata intelligenza. Quasi sempre. Parole di don Alberione.
Giuseppe e l'apprendista Gesù ce lo dicono con il loro lavoro – "piallando, piantando chiodi, costruendo mobili e attrezzi" - nella modesta bottega di artigiani. ■

# Le pagine della Riconoscenza

## *"A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio"*

*a cura di*
***Enrico Fasciolo***



**VAVASSORI ANNA MARIA v. VESCOVI,** Mariano Dalmine (BG) · Ringrazio San Giuseppe perché mi ha ottenuto dal Signore la grazia della guarigione da epatite C, della quale ero affetta da tredici anni, e da tanti altri malanni come anemia, bronco polmonite e pleurite. Vi ringrazio delle vostre preghiere rivolte al Santo per me. Io assicuro per voi le mie povere preghiere.

**TAIOLI IDA ELENA TESSARI,** Tregnago (VR) · Devota di San Giuseppe, ho ricevuto grandi grazie da lui. Cito l'ultima: ad una normale visita di controllo dal mio oculista, emerse che il mio occhio sinistro era malato; urgevano cure particolari pena la perdita della vista. Mi sovvenne che era il mese di marzo. Affidai tutto al caro San Giuseppe; pregai anche il Beato Luigi Guanella e la Beata Maria Repetto. Esprimo la mia riconoscenza al Santo che prego con tanta fede, certa che continuerà ad ascoltare le mie preghiere. San Giuseppe, aiutami ancora una volta! Tieni la tua mano su di me e proteggi sotto il tuo manto la mia famiglia, sempre. Pregate per me.



***Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.***

**ZEDDA ASSUNTA BANDINI,** Cagliari · Desidero ringraziare pubblicamente San Giuseppe e testimoniare la mia gratitudine per tutte le grazie che, costantemente, mi ottiene. Come segno della mia gratitudine desidero dedicare un lettino ad un bambino povero. Pregherò sempre perché San Giuseppe benedica la mia famiglia ed esaudisca le mie preghiere. Porgo devoti e cordiali saluti.

**VINCI EMMA,** Milano · Sono una devota di San Giuseppe da sempre. Vi scrivo per comunicare e testimoniare una grandissima grazia ottenuta per intercessione di San Giuseppe. Mia figlia Arianna, di soli quattro anni, veniva ricoverata in gravissime condizioni all'Ospedale a seguito di un'accidentale caduta da un'altezza di sette metri. Pensavo di perderla. Grazie a San Giuseppe che ha ascoltato le mie accorate preghiere. Mia figlia è viva! San Giuseppe l'ha salvata da morte certa! Ora la bambina sta recuperando e migliora ogni giorno di più, anche se è ancora in Ospedale per le cure mediche necessarie.

**RAFFAELLA R. V,** Catanzaro · Con infinita riconoscenza e devozione ringrazio San Giuseppe per le abbondanti grazie che ci ottiene con la Sua intercessione e in particolare per la grazia ottenuta al mio bambino. Confido nelle vostre preghiere a San Giuseppe e alla Madonna

## Ringraziano San Giuseppe

Pignanelli Rosa, Canada - Pulvino Angelina, U.S.A. - Ragnoli Giulia, Serle - Riggio Maria, Palermo - Risoleo Giuseppina, Crucoli Torretta - Rizzitello Maria Soccorsa, Caltavuturo - Russo Maria Giuseppina, Linera - Saglibene Rosa, Roccapalumba - Salerno Rosina, Roma - Sarcone Giovanna, Palermo - Scuderi Pina, Acireale - Sferruzza Anna, Castelbuono - Sisinni Giacomina, Lauria Inferiore - Sommacal Loredana, Milano - Tana Carmine, Vasto - Tarantino Carmela, Alezio - Terebinto Palma, Roma - Terranova Maria, Villabate - Vantini Lavinia, Povegliano Ver. - Zatteri Giuliana, Firenze - Altissimo Anna Maria, Agordo - Barbagallo Angela, Giarre - Baronello Anna e Giuseppe, Canada - Bordignon Rosa, S.Zenone Ezzelini - Bruno Giovanna, S.Caterina Villarmosa - Burrello Nunziata, Bronte - Collana Calogero, Campobello Licata - Consiglio Maria Morreale, Casteltermini - Cuscino Domenica, U.S.A. - Di Filippo Gilda, Roma - Di Girolamo Erminia, Roma - Ferrara Domenico, Foggia - Fumarola Grazia, Martina Franca - Gallo Maria Zanardi, Miradolo Terme - Gazzolo Teresa, Genova - Gemignani Ida, Massarosa - Granchi Maria Luisa, Firenze - Lisa, Montecchio Maggiore - Mancarella Giuseppa, Solarino - Marietta Teresa, Catania - Mele Pasqualina, Lodè - Mirabella Rita, Catania - Mongillo Maria, Canada - Murania Anna Giustina, Castelvetrano - Pancheri Fam., Piossasco - Passera Giuseppina, Brezzo Bedero - Pastorino Antonietta Piana, Campo Ligure - Picciuca Salvatore, Calcarelli - Pisoni Giovanni Giuseppe, Roma - Pizzonia Ludovica, Roma - Randazzo Santina, Trappeto - Reitano Filippo e Teresa, Bologna - Rizzotto Maria, Corleone - Roma Antonina, Calascibetta - Salamone Angela, San Cipirello - Schifana Giovanna, Palermo - Sciarrino Giovanna, Valledolmo - Scognamiglio Santola, Ercolano - Scrivo Sr.Luciana, Roma - Settino Anna Marsico, Redipiano - Sireci Giuseppina, Caltavuturo - Tuena Ada Raselli, Svizzera

# Nella famiglia di San Giuseppe



## *Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 710*

*a cura di*
***Giorgio Menghetti***



### BORSE DI STUDIO

**MARZO '06** - Azzali Anna Maria, a nome proprio - Berni Gesuina, a nome proprio - Bressan Idelma, a nome Luciano - Clausi Schettini Giuseppina, 2 B.S. a nome Corrado - D'Arpa Giusi, a nome Giorgia Ferrara - De Roia Bruna, a nome proprio - Di Martino Maddalena Improta, a nome Improta Federico e Salvatore - Fiore Fiorella, a nome proprio - Franceschino Angela, a nome Tocci Roberto, Antonio e Giorgio - Motta Angela Turchini, a nome Turchini Anna - Motta Salvatore e Maria, a loro nome - Muscolino Concetta, in memoria + della Famiglia Muscolino - Muscolino Concetta, in memoria + P. Antonino Durante - Palieri Maria Ciociola, in memoria + Apollonia - Petruso Vita, a nome proprio - Quintili Velia, a nome proprio - Trentin Maria Angela, a nome Michele - Viscomi Elisabetta, a nome proprio.

### UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

**MARZO '06** - Bagnasco Itala, a nome Bagnasco Rosario e famiglia - Cappelloni Sabina, a nome proprio - Colombo Piera, a nome Fam. Guerini Giovanni - Dessi Peppina, a nome proprio - Di Salvo Francesca, a nome Di Salvo Laura - Furitano Maria, a nome Buglione Alessandro e Sofia - Gambini Rosa Bianca, a nome proprio - Giusi Leonardo, in memoria + Pietro Leonardo - Laziosi Loredana, a nome Massimo - Laziosi Loredana, a nome Massimiliano - Manara Otello, a nome Maria Scaccaglia e Don Antonio Bianchi - Napoli Filippina, in onore di San Giuseppe - Petruso Vita, in memoria + Petruso Leonardo - Russo Maria Giuseppina, 2 lettini in onore di San Giuseppe per G.R. - Sorce Calogera Lanzalaco, a nome Sorce Castrense - Spanò Liboria, a nome proprio - Totaro Rosa, a nome proprio - Varsalona Gina e Francesco, 2 lettini in onore S. Giuseppe - Vazzano Gioacchino, in memoria + Lo Iacono Cosima - Villa Graziella, a nome Luca e Alice - Zabbarino Giovanni e Francesca, Rinaudo, in memoria + Zabbarino Vincenzo e + Beninadi Francesca - Zedda Assunta Bandini, a nome proprio.

### BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

**SETTEMBRE '06** - Andrea - Barone Mario Alessandro - Burbello Patrick - Ciavatta Emil - Colombo Edoardo - Dimi - Elena - Falcone Isabella - Fiore Daniele - Fiore Sofia - Fiore Valerio - Frank - Gabriella - Gaspare - Giordano Mariangela - Irene - Lattari Mimy - Lombardo Sveva - Oreste - Paolo - Pellegatta Aurora - Pellegatta Riccardo - Piloti Luis Alessandro - Prenni Enrico - Prenni Gabriele - Prenni Valentina - Rota Nicole - Rota Thomas - Sala Tenna Elisa - Sette Jasmine - Thomas - Vullo Fabiola - Vullo Ramona.

### BENEFATTORI DEFUNTI

**APRILE '06** - D'Augelli Anna Torelli - De Fonte Rosa Cardillo - De Laurentis Raffaele - De Pascalis Antonio - Di Maio Vincenzo - Di Marzio Filomena Fallavollita - Filoni Lucetta Scorrano - Galbiati Giovanni - Gambarino Giuseppina - Gargioni Santina Valentini - Ginex Angela - Greca Maria - Grieco Giovanni - Guaraglia Vincenzina - Guarna Santa - Iannicelli Nunziata - Lai Sr.Martina - Lattenero Rina - Lepore Nicola - Lo Coco Giovanni - Marcuccio Italo - Mariani Adriana - Mastrogiorgio Antonio - Mazzone Immacolata Barillaro - Miserendino Sr. M. Immacolata - Mori' Antonio - Murer Giuseppe - Onesti Giuseppina - Palmieri Giulia - Pelligra Teresa Tomasi - Pennacchio Teresa - Protino Lucia Manzo - Pugliese Diego - Recalcati Giuseppina - Rizzoglio Colitti Mena.

# Casa per ferie

# "Mons. Aurelio Bacciarini"

*...il piacere di avervi ospiti*


VIA B. TELESIO, 4/A
00195 ROMA

TEL. 06 39746212
FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it






**LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:**

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Parcheggio, Ristorante, Soggiorno TV, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

**TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI**




IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO